

SUL VIRGILIO PALESTINESE DEL 'NUOVO' P. NESS. II 2

2 Luglio 2009, Pierpont Morgan Library (New York): dopo una prima analisi delle dodici cornici¹ del *P. Ness. II 1*, mi viene sottoposta una 'tredicesima' cornice che sarebbe dovuta appartenere allo stesso papiro bilingue virgiliano, contrassegnata dall'etichetta adesiva «PColt 1, fragments» (figg. 1-4)². Ma un veloce sguardo della costellazione di frammentini immobilizzati tra i vetri non sembra guidare a quella ogivale del codice digrafico del *P. Ness. II 1*³.

All'interno della cornice sono conservati all'incirca sessanta frammenti di dimensioni differenti, che spaziano da un frammento di 5.3 cm di larghezza e 18.8 cm di altezza, contenente la sezione marginale di un foglio⁴, ad uno di appena 1 cm di larghezza e 0.6 cm di altezza, sul quale

¹ Mi servo del termine 'cornice', tipico della papirologia italiana, per indicare quelli che, alla Pierpont Morgan Library, vengono generalmente definiti come 'panels', e cioè le lastre di vetro, fissate con nastro adesivo, tra cui sono conservati i frammenti ed i fogli di papiro.

² Ringrazio Rossella Mungari Cotruzzolà per l'aiuto grafico al fine della riproduzione delle prime quattro immagini riportate in questo studio.

³ Sul *P. Ness. II 1* [= MP³ (<http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/index.htm>) 2939 = LDAB (<http://www.trismegistos.org/ldab/>) 4166 = TM (<http://www.trismegistos.org/index.html>) 62974 = CPP (*Catalogue of Paraliterary Papyri* <http://cpp.arts.kuleuven.be/index.php?page=home>) 529 = CLA (E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, Oxford 1934-1971) 11, 1652 = CpL (R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958) 8 = PIP (R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri* II.1, Stuttgart 1978) 44 = PIL (P. COLLART, *Les papyrus littéraire Latins*, «RPh» 15 (1941), pp. 112-128) 80 = Typ. (E.G. TURNER, *The typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977) 458 = Π₃ (M. GEYMONAT, *P. Vergili Maronis opera*, Roma 2008²)] mi limito qui a rinviare all'edizione di L. CASSON-E.L. HETTICH, *Excavations at Nessana* II, Princeton 1950, pp. 2-65 e alle osservazioni paleografiche di E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto*, Firenze 1996, pp. 79-82.

⁴ Si tratta del più grosso frammento della cornice, collocato nella sua sezione centrale: contenente un margine, vi si scorgono, da un lato, le tracce di un modulo di una lettera che potrebbe essere una *m* latina o, più verisimilmente, un π greco, dall'altro l'asta verticale del modulo di una lettera al quale si attacca, nella sezione inferiore, un trattino (una *b*?). Il tipo di

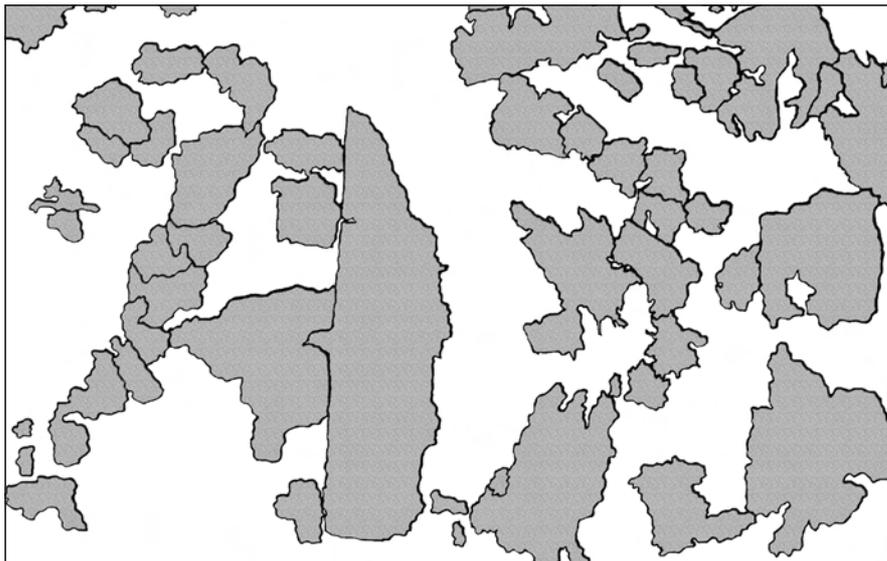


Fig. 1 – L'immagine riproduce il numero di frammenti e la loro disposizione all'interno della cornice 'PColt 1. Fragments' della Pierpont Morgan Library di New York.

pur si scorgono tracce di scrittura⁵. I frammenti sono accalcati e posti tra vetri senza alcun criterio, in modo tale che, addirittura, si intravedano delle stratificazioni di differenti pezzi, sovrapposizioni che impediscono di avere un esatto quadro relativo al numero dei frammenti e che, talora, sono di ostacolo alla loro pur complessa lettura.

Di tutti i frammenti, la maggior parte appartiene ad un testo, scritto sul *recto* e sul *verso*, in lingua greca, mentre al *P. Ness. II 1* sono certamente riconducibili quattro frammenti che, per la loro esiguità ed un numero di moduli di lettere eccessivamente scarso, non possono essere identificati con specifici passi dell'*Eneide*⁶; questi quattro frammenti, però, se non al-

inchiostro e di tratto, insieme alla tipologia di fibra di papiro, potrebbero, in ultima analisi, ricondurre al *P. Ness. II 1*, del quale il frammento in questione potrebbe essere la sezione marginale di un foglio, e le lettere parzialmente leggibili rientrerebbero perfettamente nelle consuetudini scritte del codice, per cui determinate lettere erano collocate in *ekthesis*, in modo più marginale, dunque, rispetto a quelle di linee precedenti o successive.

⁵ Su questo frammento, cui si fa riferimento ora a semplice titolo esemplificativo delle dimensioni svariate – e, talora, pressoché irrilevanti – dei diversi pezzi della cornice, ci si soffermerà in modo più dettagliato *infra*.

⁶ All'interno della cornice in questione ci sono altri frammentini particolarmente esigui che, per tipo di fibra di papiro, potrebbero far pensare al codice del *P. Ness. II 1*: in

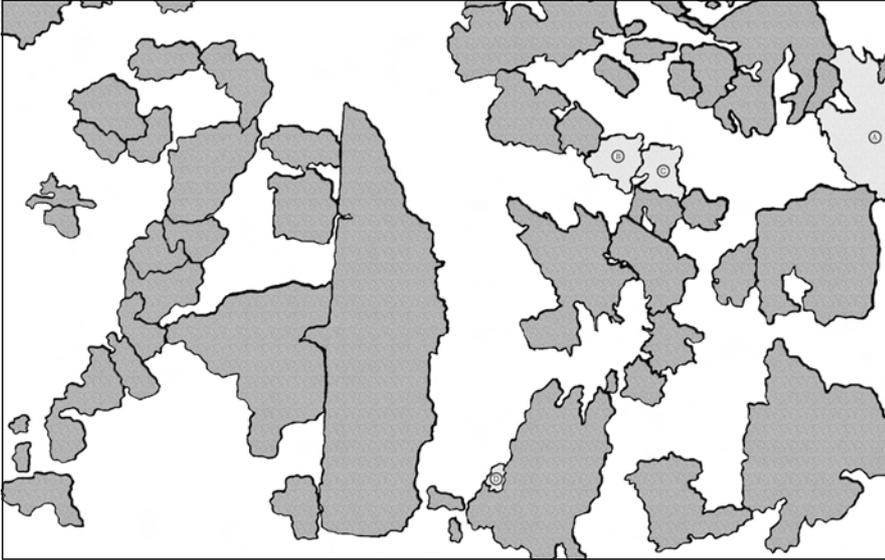


Fig. 2 – Nell'immagine sono messi in rilievo, tra i frammenti, quelli che sono riconducibili al *P. Ness. II 1*, segnalati con le lettere maiuscole dell'alfabeto latino.

tro, meritano di essere inclusi all'interno di una nuova edizione del *P. Ness. II 1*. I frammenti riconducibili al *P. Ness. II 1* sono contrassegnati qui convenzionalmente con le prime cinque lettere maiuscole dell'alfabeto latino, in attesa di una nuova numerazione nel più complesso quadro dell'intero testo del codice digrafico palestinese (fig. 2). In particolare, quello che ha una consistenza maggiore, il Fr. A (7.5 cm di altezza e 5 cm di larghezza), posto male all'interno della cornice ed una cui parte è anche attualmente ricoperta dal nastro adesivo nero che profila i vetri, contiene la sezione marginale sinistra di una pagina dall'ampiezza di 4.2 cm, in cui sono visibili soltanto alcuni moduli di caratteri latini in *ekthesis* (verisimilmente, dunque, secondo la consuetudine del codice, sezione di inizio verso); sul secondo lato, invece, non sembrano individuarsi tracce di moduli. Il tipo di fibra del papiro e la sua gradazione cromatica permettono di attribuire

questo studio, però non vengono presi in considerazione, tanto più perché non portatori di tracce di scrittura.

⁷ Del frammento si individuano con certezza, allo stato attuale, tre linee di scrittura, delle quali si riporta qui la trascrizione:

- l. 1 St[
- l. 2 [- - -
- l. 3 d[

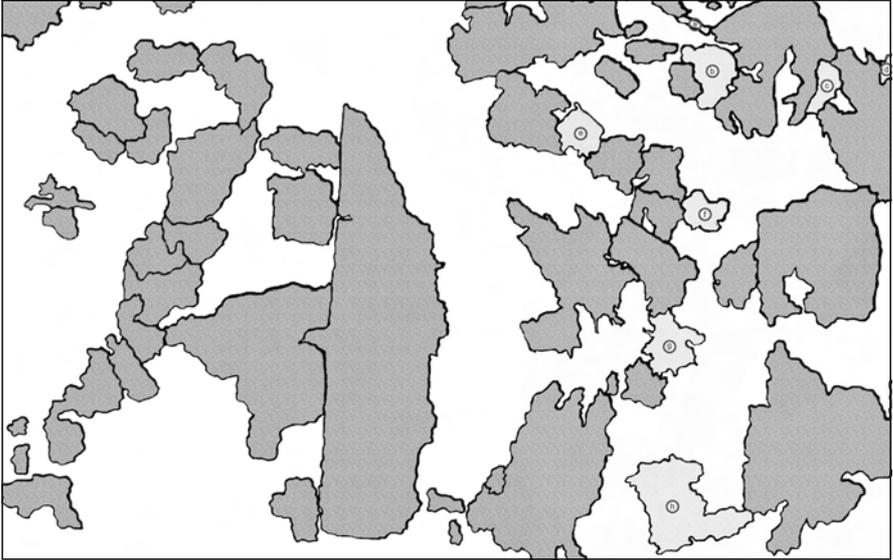


Fig. 3 – Con le lettere minuscole dell’alfabeto latino sono indicati i frammenti della cornice riconducibili al *P. Ness. II 2*.

al *P. Ness. II 1* anche i Frr. B (3.2 cm di larghezza e 3 cm di altezza) e C (3 cm di larghezza e 2.4 cm di altezza), sui quali, però, le tracce di scrittura, certamente riconducibili per inchiostro e tratto al calamo del codice del *P. Ness. II 1*, sono difficilmente decodificabili; solo del Fr. C si individua una breve sequenza di moduli latini⁸.

Sull’esiguo Fr. D (0.9 cm di larghezza e 0.7 cm di altezza), invece, si scorgono delle lettere latine (verisimilmente una *m*) e greche (*Ιλλ*) riconducibili certamente allo scriba del codice bilingue digrafico palestinese.

Almeno otto invece, sono i frammenti della cornice di inediti che possono essere certamente ricondotti all’altro codice rinvenuto in Palestina, e parimenti virgiliano, conservato alla Morgan, il *P. Ness. II 2*⁹, dei quali soltanto quattro hanno un numero di lettere tale da permettere di identificare con esattezza gli originari esametri dell’*Eneide*; questi frammenti sono qui convenzionalmente indicati con le prime otto lettere minuscole dell’alfabeto

⁸ Si tratta di due sole linee di scrittura, di cui è data qui la trascrizione:

l. 1]eit[

l. 2]qu.[

⁹ MP³ 2945 = LDAB 4164 = TM 62972 = *CLA* 11, 1653 = *CpL* 16 = PIP 46 = Typ. 464 = Π₁₀.

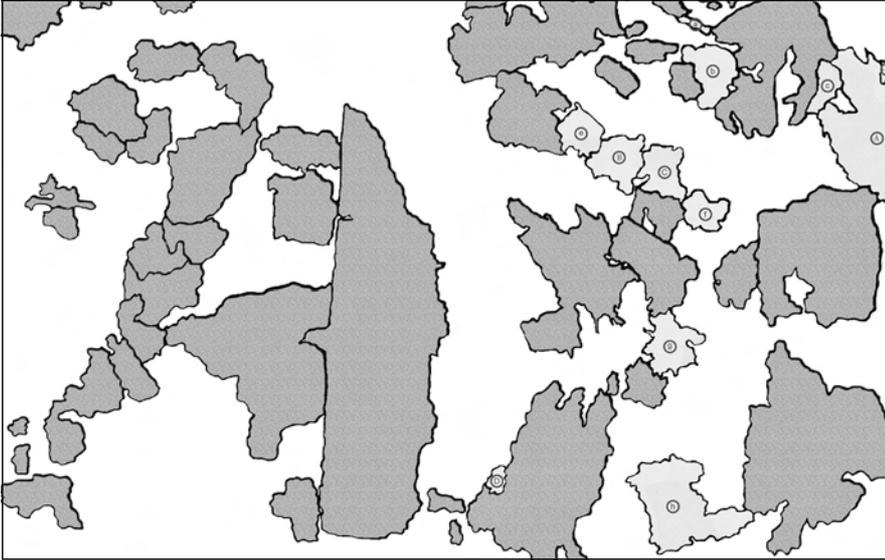


Fig. 4 – Nell'immagine sono messi in evidenza tanto i frammenti riconducibili al *P. Ness. II 1* (indicati con le lettere maiuscole) quanto quelli appartenenti al codice del *P. Ness. II 2* (indicati con le lettere minuscole).

latino (fig. 3) e, laddove è possibile, rinumerati all'interno della dimensione complessiva dei frammenti dell'intero *P. Ness. II 2*, in base alla sequenza di esametri virgiliani in essi contenuta. L'identificazione dei nuovi frammenti del codice virgiliano, infatti, impone una rinumerazione della sequenza convenzionalmente stabilita dai primi editori del papiro e, conseguentemente, un riassetto dei pezzi all'interno delle cornici; per questo motivo, nell'edizione del *P. Ness. II 2* qui proposta, viene stabilita una nuova numerazione di tutti i frammenti, accanto alla quale, però, viene parimenti riportata quella fissata dall'*editio princeps* di Casson e Hettich, attraverso la quale i quindici frammenti già noti sono attualmente segnati all'interno delle due loro cornici.

Se la complessità stratigrafica impedisce di riconoscere con certezza nel Fr. *e* sezioni del primo libro dell'*Eneide* (in merito, si veda *infra*), però, i Frr. *c*, *g* e *h* (rispettivamente Frr. III, I e VI della presente edizione), permettono di ampliare il vecchio quadro dei versi noti dal *P. Ness. II 2*, attraverso l'identificazione di esametri dal secondo (Frr. *c* = III e *g* = I) e dal quarto libro (Fr. *h* = VI). Il Fr. *d*, invece, nonostante misuri appena 1.1 cm di larghezza e 0.6 cm di altezza e sia anche in parte oscurato dalla presenza di nastro adesivo nero, dal momento che si trova nella sezione perimetrale della cornice, ha chiaramente leggibile su un lato la sequenza *Jreaq* e sull'altro ha la sola traccia di un modulo allungato (verisimilmente una *i* oppure una *l*): la mano

è certamente quella dello scriba del codice del *P. Ness. II 2*. Analogamente, a questo stesso codice guidano le tracce di scrittura dei Frr. *a* (1.7 cm di larghezza e 0.5 cm di altezza) e *b* (2.2 cm di larghezza e 2.3 cm di altezza), in uno stato di consunzione, però, che non permette di leggere in modo chiaro i moduli latini; inoltre, la situazione del Fr. *b* è resa ulteriormente complessa da un'indeterminabile sovrapposizione di strati differenti, in cui potrebbe portare chiarezza soltanto una risistemazione dei pezzi, congiuntamente ad una nuova operazione di restauro. Sul Fr. *e* (1.7 cm di larghezza e 2.3 cm di altezza), invece, non si colgono tracce di scrittura, ma il tipo di fibra, la sua gradazione cromatica e lo spessore del foglio, per quanto lacero, riconducono alle stesse peculiarità codicologiche del *P. Ness. II 2*.

Come il *P. Ness. II 1* all'interno della 'categoria' dei papiri virgiliani in cui al testo latino fa fronte una traduzione greca, così anche il *P. Ness. II 2*, parimenti proveniente dal contesto archeologico dell'antica Nessana¹⁰, è il più consistente tra i papiri contenenti i soli esametri latini dell'*Eneide*¹¹, organizzati, all'interno dello specchio di scrittura, in modo tale che ogni verso si snodi all'interno di un'intera linea.

I frammenti superstiti del *P. Ness. II 2*, scritti tanto sul *recto* quanto sul *verso*, permettono di ricostruire una tipologia di codice all'interno della quale i fogli si trovavano ad essere congiunti nello stesso modo in cui lo erano nel *P. Ness. II 1*, e, cioè, «recto facing recto and verso facing

¹⁰ Per quanto riguarda il contesto e la notizia del rinvenimento del *P. Ness. II 2*, si vedano H.D. COLT, *Discoveries at Auja Hafsa*, «PaleEQ» 68 (1936), pp. 216-220; C.J. KRAEMER JR., *The Colt Papyri from Palestine*, in *Actes du V^e Congrès International de Papyrologie (Oxford, 30 Août-3 Septembre 1937)*, Bruxelles 1938, pp. 238-244; H.D. COLT, *Who read Virgil in Zin*, «CJ» 42 (1947), pp. 315-323 ed E.L. HETTICH, *The Colt Papyrus find from Auja*, «Archaeology» 3-4 (1950-1951), p. 31.

¹¹ Sequenze meno significative di versi sono, infatti, contenute nel *P. Oxy. I 31* (= MP³ 2941 = LDAB 4152 = TM 62960 = CLA 2, 134 = CpL 10 = PIP 49 = PIL 85 = Typ. 460 = MsL 48 = WARMOESKERKEN 2007 (= W.C.M. WARMOESKERKEN, *Latijnse Literatuur in Egypte*, Leiden 2007), 38 = Π₇), nel *P. Oxy. VIII 1098* (= MP³ 2944 = LDAB 4151 = TM 62959 = CLA 10, 1569 = CpL 9 = PIP 28 = PIL 86 = Typ. 463 = MsL 46 = WARMOESKERKEN 2007, 42 = Π₉), nel *PAnt. I 30* (= MP³ 2952 = LDAB 4153 = TM 62961 = CLA Suppl. 1709 = CpL 15 = PIP 21 = Typ. 470 = MsL 47 = WARMOESKERKEN 2007, 54 = Π₁₈), nel *PSI I 21* (= MP³ 2949 = LDAB 4158 = TM 62966 = CLA 3, 287 = CpL 11 = PIP 47 = PIL 87 = El 49 = Typ. 467 = CDLaur. (= E. CRISCI-P. DEGNI (a cura di), *Papiri Letterari della Biblioteca Medicea Laurenziana* (CD), Cassino 2002) n. 67 = MsL 55 = WARMOESKERKEN 2007, 46 = Π₁₄) e nel *PBerol. 21299* (= MP³ 2951.02 = LDAB 4150 = TM 62958 = CLA, *Addenda*₂ (= B. BISCHOFF-V. BROWN-J.J. JOHN, *Addenda to Codices Latini Antiquiores (II)*, «MS» 54 (1992), pp. 286-307) 1866 = MsL 44 = WARMOESKERKEN 2007, 51 = Π₂₅).

verso»¹²: si tratta, peraltro, del modo più usuale di impaginare anche i codici membranacei, disponendo il lato *pelo* contro il lato *pelo* ed il lato *carne* contro il lato *carne*. Lo stato estremamente frammentario in cui è arrivato il codice papiraceo dell'*Eneide* di Nessana ed il fatto che non ci siano pezzi di misure rilevanti che appartengano a fogli congiunti sono soltanto due degli elementi che impediscono di ricostruire il numero di fogli che doveva verisimilmente appartenere ad ogni fascicolo. I due primi editori, Casson e Hettich, hanno, però, ipotizzato che il codice iniziasse con il primo libro dell'*Eneide* e dovesse certamente protrarsi fino alla fine del sesto, contenendo all'incirca centoquaranta pagine, di cui ognuna aveva un numero di linee di scrittura che si aggirava intorno alle trentaquattro e che dovevano occupare uno specchio di scrittura dall'altezza di circa 25 cm.

Attraverso il Fr. IV, di cui resta una sezione marginale superiore di 1.8 cm, è possibile ipotizzare che il margine superiore della pagina fosse all'incirca (ed almeno) di 2 cm, mentre quello inferiore, che però non è noto da nessuno dei frammenti superstiti del codice, sarebbe dovuto aggirarsi intorno ai 2-3 cm. L'altezza complessiva della pagina, dunque, doveva essere all'incirca di 29-30 cm, mentre la larghezza era di circa 19-20 cm, come è possibile ricostruire attraverso la lunghezza media di ogni stringa di scrittura e i margini esterno (di 4-5 cm) e interno (di circa 3 cm)¹³.

L'originario codice del *P. Ness. II 2*, per queste sue misure particolarmente notevoli, deve essere inquadrato, con il Turner, all'interno della categoria degli «aberrants» del suo terzo gruppo¹⁴, che include una serie di manoscritti dalla larghezza media di 21-23 cm e dall'altezza di circa 31-32 cm.

Nonostante non manchino casi in cui i codici – in particolare, se di ambiente scolastico – contenevano una selezione dei libri virgiliani e ne abbracciavano un numero limitato e non l'intera consistenza, nel caso specifico del *P. Ness. II 2*, sembra meno verisimile pensare si trattasse di un'antologia¹⁵. Che il codice cominciasse proprio con il primo libro dell'*Eneide* è l'ipotesi più suggestiva, tanto più che lascerebbe intravedere nelle inten-

¹² CASSON-HETTICH 1950, p. 66.

¹³ L'ipotesi di ricostruzione qui presentata è analoga a quella di CASSON-HETTICH 1950, pp. 66-67; si veda anche R. SEIDER, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Vergilhandschriften*, in H. GÖRGEMANN-S-E.A. SCHMIDT (a cura di), *Studien zum antiken Epos*, Meisenheim am Glan 1976, pp. 154-155 n. 110.

¹⁴ E.G. TURNER, *The typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, p. 16.

¹⁵ Di una «edizione dei primi sei libri dell'*Eneide*» ha parlato anche M. GIGANTE, *Virgilio da Pompei all'Egitto*, in *La fortuna di Virgilio*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 24-26 ottobre 1983), Napoli 1986, p. 30.

zioni del compilatore un certo desiderio di ‘esaustività’ che bene si pone in parallelo a quanto effettivamente si legge del codice, e cioè una sequenza piuttosto continua dei libri virgiliani, dal momento che, a partire dall’*editio princeps*, sono attestati versi dal secondo al sesto libro.

Questa ipotesi, però, allo stato attuale della ricerca, potrebbe essere ulteriormente rafforzata se si considera il Fr. *f* della ‘tredicesima’ cornice di inediti di cui si è parlato. In questo caso specifico sarebbe più corretto parlare di Fr. *f^a* e Fr. *f^b*, dal momento che si distinguono almeno due strati sovrapposti i quali, al momento della sistemazione tra vetri, non sono stati debitamente staccati e sistemati. La sovrapposizione stratigrafica dei due frammenti, che misurano all’incirca 2.4 cm di larghezza ed 1.7 cm di altezza, è di ostacolo alla lettura, ma è verisimile che si tratti di frammenti da due pagine consecutive del codice: che si tratti dello stesso *P. Ness. II 2* è fuori da ogni dubbio, dal momento che i pur piccolissimi frammenti contengono delle chiare tracce di scrittura che riconducono allo stesso *ductus* e alla stessa mano del codice. Inoltre, sulle due superfici visibili dei frammenti sono chiaramente leggibili delle sequenze di moduli; da un lato, infatti, si legge *Jt vere[*, mentre dall’altro *Jsid[*, due sequenze di solito troppo brevi per identificare un testo, a meno che non si abbia la certezza – ed è questo il caso – di trovarsi dinanzi all’*Eneide*. Infatti, da un lato dei due frammenti sovrapposti (per convenzione, Fr. *f^a recto*), è possibile identificare la sezione iniziale del v. 671 del primo libro dell’*Eneide*: *vocibus, et vereor quo se Iunonia vertant*; in tal modo, la sequenza che si identifica dall’altro lato della cornice, che non costituisce il lato ‘altro’ del frammento identificato bensì una sezione della pagina successiva (per convenzione, Fr. *f^b recto*), deve essere rintracciata all’incirca cento versi prima o dopo quello identificato, data la quantità media di 32-34 linee all’interno dello specchio di scrittura. Inoltre, il *Jsid[* deve trovarsi in una posizione, all’interno del verso, opposta rispetto a quella della sequenza parallela, motivo per il quale potrebbe, a ragione, trattarsi della sezione finale di *Aen. 1, 572*: *Voltis et his mecum pariter considerare regnis*. Le pur scarse lettere certamente leggibili dai due frammentini, dunque, unite ai dovuti calcoli codicologici, permettono di ipotizzare che i frammentini costituissero delle sezioni del primo libro dell’*Eneide*: soltanto una definitiva e corretta sistemazione dei Fr. *f^a* e Fr. *f^b*, e dunque un riassetto e restauro dei frammenti della cornice degli inediti, potrebbe permettere di verificare l’esattezza di questa ricostruzione, fatta limitatamente al dato ‘visibile’ allo stato attuale dei frammenti. Staccare i diversi strati, infatti, potrebbe far venire fuori altre stringhe di scrittura che potrebbero confermare questa ipotesi ricostruttiva o farla definitivamente collassare, permettendo di approdare a nuovi risultati.

Gli editori Casson e Hettich hanno parlato di questa dei frammenti

del *P. Ness. II 2* come di una scrittura «mixed uncial»¹⁶, accostabile a quella del testo latino-greco della seconda *Catilinaria* ciceroniana del *P. Ryl. I 61*¹⁷ e dei due virgiliani *P. Oxy. I 31* e *PSI I 21*, rispetto ai quali risulterebbe leggermente più tarda e databile al IV d.C., in quanto espressione di uno stadio scrittoria successivo rispetto a quelli degli esemplari paralleli¹⁸. Al V d.C., invece, era sceso il Lowe, all'interno del quadro presentato dei frammenti nei suoi *Codices Latini Antiquiores*¹⁹.

Una serie di peculiarità paleografiche, però, permette di distaccare il codice palestinese da quelli con cui lo avevano paragonato Casson e Hettich. Un esempio particolarmente evidente è quello della modalità in cui è tracciata la *e* che, nei *P. Ryl. I 61*, *P. Oxy. I 31* e *PSI I 21*, è vergata secondo lo 'standard' dell'Epitome di Livio (all'incirca IV d.C.)²⁰, emblema di un tipo di scrittura di cui Bischoff ha parlato come di una semionciale antica orientale²¹, per cui la lettera è un semicerchio aperto a destra e tagliato a mezza altezza da un tratto orizzontale; nel *P. Ness. II 2*, invece, la *e* ha un modulo particolarmente stretto, vergato, però, alla maniera della capitale rustica, per quanto abbia un andamento meno rigido e tendenzialmente corsivizzante, analogamente a quanto è possibile riscontrare nel *P. Oxy. I 30*²². Analoga a quella che si trova nel *P. Oxy. I 30* è anche la *r* che non è realizzata secondo il *ductus* distintivo della semionciale antica orientale, ma piuttosto simile a quella che l'onciale ha conservato a partire dalla capitale rustica²³. È necessario soffermarsi sulle modalità in cui sono vergate, poi, nei frammenti in

¹⁶ CASSON-HETTICH 1950, p. 67. Si tratta di una scrittura, inoltre, povera di segni di abbreviazione: l'unico ad essere utilizzato è quello per l'enclitica *-que*, che, però, ricorre in modo piuttosto sporadico e si alterna alla forma sciolta.

¹⁷ MP³ 2923 = LDAB 559 = TM 59460 = CLA 2, 224 = CpL 22 = PIP 43 = PIL 14 = Pl 14 = Typ. 448 = MsL 13 = WARMOESKERKEN 2007, 9.

¹⁸ CASSON-HETTICH 1950, p. 67.

¹⁹ CLA 11, 1653, p. 21.

²⁰ *P. Oxy. IV 668 + PSI XII 1291* (= MP³ 2927 = LDAB 2574 = TM 61429 = CLA 2, 208 = MsL 21 = WARMOESKERKEN 2007, 18); attualmente, la più esaustiva analisi del documento è quella che accompagna la nuova edizione del testo in *Corpus dei papiri storici greci e latini. Parte B. Storici latini. 1. Autori noti. Vol. 1 Titus Livius*, a cura di R. FUNARI, Pisa-Roma 2011, pp. 49-228.

²¹ B. BISCHOFF, *Paleografia Latina*, Padova 1992 (trad. it. di B. BISCHOFF, *Paläographie des römische Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979), pp. 101-105.

²² MP³ 3000 = LDAB 4472 = TM 63267 = CLA 2, 207 = CpL 43 = PIP 14 = PIL 21 = El 54 = MsL 61; per questo papiro si confrontino *supra* anche le analogie paleografiche con *OClaud. I 190* ed il *P. Oxy. L 3553*.

²³ In merito, si confronti B. BREVEGLIERI, *Materiali per lo studio della scrittura minuscola latina: i papiri letterari*, «S&C» 7 (1983), p. 15 n. 33.

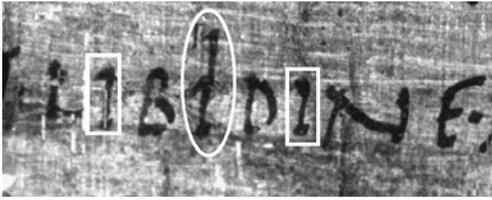


Fig. 5 – *P. Herc.* 817, col. 6 v. 3: all'interno della parola *libidine*, la seconda *i* (cerchiata) è realizzata secondo la tipologia della *I longa*, mentre le altre due (inscritte nei rettangoli) conservano la tipologia 'standard'.

squadrato. Anche la *h* è vergata secondo la tipologia propria della semionciale antica orientale, conservando la forma derivante dalla capitale costituita da tre tratti e non da due, come in onciale e semionciale²⁴; analogamente la *u* ha consonanze con quella della capitale, con il suo modulo particolarmente ampio e, riprendendo un'espressione del Lowe, «cup-shaped»²⁵.

La *i*, poi, è realizzata secondo una doppia tipologia: talora, infatti, ha un modulo basso e con il tratto leggermente ricurvo verso destra nella sua sezione inferiore, analogamente a quanto avviene in alcune scritture onciali; talora, invece, è un tratto verticale particolarmente allungato. È di quest'ultimo tipo di *i* che il Lowe, cogliendovi uno degli elementi 'grecizzanti' della scrittura del *P. Ness.* II 2, ha parlato come di una *I longa*, le cui occorrenze sono tutto fuor che sistematizzabili²⁶; questa definizione del Lowe, però, meriterebbe un'ulteriore indagine nella direzione dell'individuazione di cosa si intendesse effettivamente con '*I longa*'. È necessario, infatti, distinguere una *i* caratterizzata dal tratteggio consueto, per quanto il tratto verticale possa essere più o meno allungato, da una *i* caratterizzata da una 'doppia *i*', per cui, al di sopra del tratto verticale c'è un trattino orizzontale 'di coronamento' al di sopra del quale è ulteriormente tracciato un prolungamento verticale apicato, secondo la tipologia che si riscontra all'interno di un altro papiro latino, il *P. Herc.* 817 (fig. 5)²⁷.

Che uno dei due modi di realizzare la *i* ne prevedesse un allungamento del tratto, dunque, non significa che lo scriba abbia avuto l'intenzione di

²⁴ Si veda, ad esempio, la *h* nella l. 2 del Fr. XIII verso.

²⁵ CLA 11, 1653, p. 21.

²⁶ CLA 11, 1693, p. 21: «I-longa is used irregularly and promiscuously».

²⁷ In merito, e per ulteriori riferimenti bibliografici, si veda M.C. SCAPPATICCIO, *Il P. Herc. 817: spunti paleografici*, «Cerc» 38 (2008), pp. 234-236.

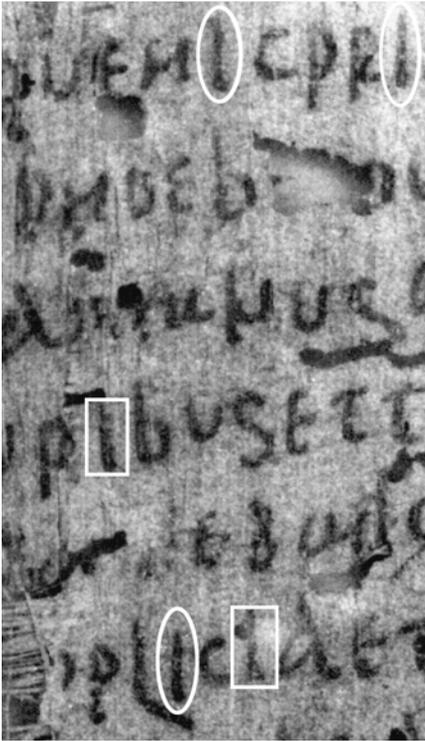


Fig. 6 – *P. Ness. II 2*, Fr. XIII verso ll. 3-8: sono rispettivamente in ovali ed in rettangoli le *i* dal modulo più e meno allungato.

realizzare una *I longa*, ma che abbia potuto semplicemente prolungare il tratto per un mero intento ornamentale, cosa questa che giustifica anche l'asistematicità con cui questo tipo di *i* si riscontra nei frammenti; la *I longa*, infatti, potrebbe avere avuto una specifica funzione a livello grafico, ma non è questo il luogo in cui approfondire un'indagine cui potrebbero significativamente contribuire i passi dei *grammatici* latini. Nel codice del *P. Ness. II 2*, dunque, l'uso di una 'doppia' *i* potrebbe essere solo la risposta ad uno specifico intento decorativo dello scriba, il quale avrebbe indistintamente allungato il tratto nelle diverse parole (fig. 6).

Analogamente a quella della semionciale nuova, la *t* ha il tratto verticale del modulo con l'estremità inferiore leggermente ricurva, molto vicino alla resa grafica del τ greco (si veda, ad esempio, la tipologia di lettera nella stringa latina della l. 6 del Fr. VIII *recto*). C'è, però, all'interno del Fr. VII verso alla l. 1, una confusione che merita qualche ulteriore riflessione: si legge, infatti, *fa[c]tis*, per cui si può constatare che lo scriba, in un primo momento, aveva ricopiato *facis* e non *fatis*, ma, resosi conto dell'imperfezione, avrebbe egli stesso ripreso la consonante errata rimodulandola secondo la tipologia di quella corretta. La sua confusione, però, può essere motivata ipotizzando che egli abbia interpretato una *t* dell'antigrafo come una *c*, cosa possibile se questo fosse stato realizzato in un tipo di scrittura in cui le due lettere dovevano avere un modulo simile, come è per la corsiva romana nuova. Né questo punto di contatto con la cosiddetta corsiva romana nuova resta isolato nel quadro scrittoria del codice del *P. Ness. II 2*, come si illustrerà più avanti.

Come la *b*, anche la *a* è presente, all'interno dei frammenti del *P. Ness. II 2* in una doppia tipologia grafica, per quanto nella maggior parte dei casi sia realizzata in modo simile a quello dell'unciale di VI secolo, con il tratto

ricurvo poco marcato e non particolarmente ampio; a quella dell'unciale di VI secolo è accostabile anche la *g*, con il suo tratto obliquo discendente sottile che si spinge al di sotto della linea di scrittura. La *b* dei frammenti è simile a quella del *P. Ryl. I 61*, con un modulo particolarmente stretto e con la pancetta poco accentuata. Anche la *s* merita qualche attenzione: differentemente da quanto si osserva nella semionciale antica orientale, la sezione inferiore del modulo è più ampia rispetto a quella superiore e si prolunga al di sotto della linea di scrittura. La scrittura del *P. Ness. II 2*, dunque, può essere piuttosto accostata ad una semionciale antica, caratterizzata dalla compresenza di elementi unciali ed elementi da far risalire alla capitale rustica (la *e*, la *u* e l'*h*), da datare non al di là degli inizi del V secolo. I punti di congiunzione con la capitale non sembra possano risalire ad un ipotetico antigrafo in capitale rustica, o comunque in un tipo di scrittura differente da questa utilizzata dallo scriba; motiverei la spinta verso la 'capitalizzazione' dell'unciale anche a partire dalla tipologia di documento che costituisce il codice del *P. Ness. II 2*, un codice, per di più, vergato su un tipo di papiro particolarmente sottile, e che tale risulta tanto più se confrontato con quello – di sicuro ambiente scolastico – del *P. Ness. II 1*, parimenti proveniente dal contesto di Nessana.

Al contempo, il modo in cui vengono vergati i moduli della *e* e dell'*h* può essere avvicinato a quello in cui sono realizzate, nelle scritture greche, la ϵ e la η , né la *x* latina è dissimile dal χ greco, con il tratto discendente verso sinistra estremamente pronunciato e che rompe il confine inferiore della riga di scrittura; anche la *y* potrebbe essere considerata come rivelatrice di una certa somiglianza con la scrittura greca, tracciata non a tre ma a due tratti, di cui quello discendente inferiore si spinge al di sotto della linea di scrittura. Inoltre, la *n* è realizzata in modo alquanto 'anomalo', con due tratti, di cui uno curvo che, attaccandosi a quello verticale, ha una profondità tale da risultare la metà di questo, accostata dagli editori, Casson e Hettich, al gruppo $\nu\nu$ della tarda minuscola greca²⁸; si tratta, però, di un tipo di *n* che si riscontra anche all'interno della corsiva latina di II-III d.C.²⁹. Né, alla l. 3 del Fr. II *recto*, l'esame autoptico permette di confermare la lettura $se] \gamma\epsilon t[em$ restituita da Casson e Hettich, dal momento che si legge, senza dubbi, $[]\gamma\epsilon t\epsilon[$, per cui è chiaramente

²⁸ CASSON-HETTICH 1950, p. 67; analogamente si esprime il Lowe (*CLA* 11, 1653, p. 21): «N limps, with the second upright distinctly shortened, a form probably due to the Greek influence».

²⁹ In merito, si confronti BREVEGLIERI 1983, pp. 18-19.

individuabile una sezione del modulo della lettera latina e non di quella greca³⁰. Se, dunque, una serie di elementi lascerebbero cogliere un certo influsso della corsiva romana nuova (generalmente datata tra II e III secolo), scrittura in cui non è assurdo ipotizzare sia stato vergato l'anti-grafo, è complesso approdare ad ipotesi relative all'identità dello scriba, a partire dai soli dati paleografici, né le assonanze con alcune lettere greche possono automaticamente guidare ad uno *scriptorium* egiziano³¹. Il forte contrasto modulare della scrittura è da unire ad una componente non secondaria quale è la 'commistione' di elementi onciali con quelli di corsiva e semionciale, elementi questi che, congiuntamente all'impressione di un 'mancato schematismo' dello specchio scrittoria da parte dello scriba, hanno spinto il Lowe a parlare del codice come di un «crude local product»³², dal valore chiaramente scolastico.

Che si sia trattato di un esemplare scolastico non è in inverosimile, che sia appartenuto ad un discente – o almeno realizzato perché appartenesse ad un discente –, invece, sì. Contro questa direzione, infatti, spingerebbe il tipo di papiro utilizzato, un papiro particolarmente sottile che indurrebbe a pensare ad un codice di buona qualità; né è secondario il valore che hanno le lezioni trasmesse dal codice.

L'estensione rilevante del testo, il tipo di scrittura, la sostanziale correttezza dal punto di vista ortografico – in particolare se si pensa alle numerose imperfezioni ('errori' diremmo) del *P. Ness. II 1* – sono spie, secondo il Buzón, del fatto che il codice del *P. Ness. II 2* dovette verosimilmente appartenere ad un maestro, direzione verso la quale confluirebbe anche la marcata presenza di «signos diacríticos»³³, e cioè di «accents over long vowels»³⁴, trattini orizzontali collocati sulle vocali di cui gli editori Casson e Hettich hanno parlato come di «macron»³⁵. Essi, infatti, hanno constatato la presenza di quest'unico «diacritical mark»³⁶ sulle sole *e* ed *o* del codice, elemento questo che sarebbe indirizzato verso una pratica propria di uno scriba di origine greca che avrebbe conosciuto la differenza tra ϵ e η e tra o

³⁰ Al riguardo si veda il commento alla linea *infra*.

³¹ «Forse i papiri furono scritti in Egitto alla fine del V sec.» scrive a proposito GIGANTE 1986, p. 30, ricalcando quanto precedentemente osservato dal Lowe («written presumably in Egypt», *CLA* 11, 1653, p. 21).

³² *CLA* 11, 1653, p. 21.

³³ BUZÓN 1986, p. 115.

³⁴ *CLA* 11, 1653, p. 21.

³⁵ CASSON-HETTICH 1950, p. 67.

³⁶ CASSON-HETTICH 1950, p. 67.

ed ω ; lo scriba avrebbe utilizzato questo segno solo sulle lunghe, per quanto ci sia un caso in cui sarebbe caduto su una vocale breve (il *comēs* ad *Aen.* 6, 528, nella loro edizione) e numerosi casi in cui, per quanto necessario, il segno non sarebbe stato utilizzato.

Un riesame autoptico dei frammenti del codice del *P. Ness.* II 2, però, impone una nuova riflessione sulla questione dei segni, dal momento che ne escono ampliate, da un lato, la varietà nella resa grafica e, dall'altro, la casistica: nonostante la maggior parte dei trattini orizzontali, ad esempio, venga tracciata sulle *e* e sulle *o*, come hanno osservato i primi due editori, non mancano casi in cui anche altre vocali presentano lo stesso segno, cosa questa che può dare qualche ulteriore 'informazione' sulla tipologia di scriba che dovette vergarli. Quello che, infatti, risulta certo è che i trattini orizzontali – preferisco questa denominazione a quella di «macron» usata da Casson e Hettich, in quanto si tratta di un termine che non si trova con questo valore all'interno delle trattazioni grammaticali antiche – sono stati tutti vergati dallo scriba stesso, con lo stesso tipo di inchiostro e con lo stesso calamo che si riscontrano all'interno del corpo testuale. Non sono stati, invece, tracciati dallo scriba, bensì da una mano differente, altri segni che si presentano sotto la forma di archetti con le punte rivolte verso il basso: sono tracciati con un inchiostro meno scuro di quello delle linee di scrittura e con un calamo sensibilmente più sottile³⁷.

Alla mano dello scriba, poi, nella maggior parte dei casi³⁸, sono da ricondurre altre due tipologie di segno, e cioè dei segni analoghi al nostro apostrofo, apposti, rispettivamente, nel terzo superiore³⁹ e nel terzo inferiore – ed è la maggior parte dei casi – della riga di scrittura (fig. 7).

³⁷ In questo luogo, ci si limita ad una descrizione della tipologia dei diversi segni e dei luoghi in cui si riscontrano all'interno dei frammenti (segnalati nella loro trascrizione): un esame dettagliato della loro funzione e del loro probabile valore, è articolato all'interno della mia dissertazione dottorale (*Mysterium e ministerium: accentus e distinctiones nel Corpus Papyrorum Vergilianarum*).

³⁸ I casi in cui i segni non sono dello scriba sono esaminati nelle rispettive linee di commento.

³⁹ Nei frammenti, come si può constatare dalla trascrizione qui riportata, ci sono ben tre casi in cui il segno in questione è tracciato nel terzo superiore della riga di scrittura: è, dunque, da escludere che si tratti di un segno legato all'accidentalità, come avevano ipotizzato Casson e Hettich, tanto più che l'evidenza paleografica guida a ritenere che siano stati chiaramente tracciati dallo scriba in modo intenzionale. A proposito dell'unico caso individuato nell'*editio princeps* – quello della l. 11 del Fr. XIII *recto*, infatti, si legge: «the apostrophe after *traiecerat* occurs nowhere else; it is perhaps accidental here» (CASSON-HETTICH 1950, p. 74). Alla componente 'caso' e all'accidentalità, invece, sono da legare i

Già Casson e Hettich avevano constatato la presenza di questi segni, parlandone come di un «mark of punctuation», di un «comma»⁴⁰, che avrebbe avuto il compito di distinguere e staccare le parole, in particolare nel caso in cui si trattasse di monosillabi. Il campionario di questi segni utilizzati dallo scriba esce ulteriormente ampliato rispetto

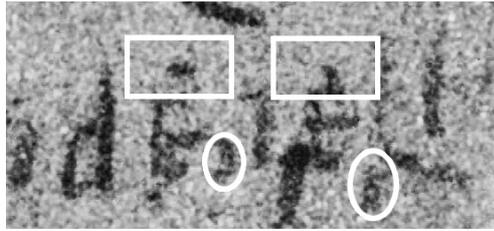


Fig. 7 – *P. Ness. II 2*, Fr. XIII verso l. 11: in rosso, nei rettangoli sono inquadrati i trattini orizzontali al di sopra delle vocali, mentre nei tondi sono ripresi gli archetti nel terzo inferiore della riga di scrittura (*diastole?*).

a quello segnalato nella prima edizione dei frammenti: i segni sono utilizzati, nella maggior parte dei casi, per ‘staccare’ parole di cui una terminante per consonante ed una iniziante per vocale (e viceversa) o anche per creare separazione tra parole estremamente brevi (monosillabi, o in un solo caso un bisillabo). Una nuova riflessione sul valore di questi segni, però, spinge, al contempo, ad una nuova riflessione sulla loro denominazione: parlare di «comma» potrebbe essere riduttivo, e solo un incrocio con quanto si legge all’interno delle testimonianze grammaticali antiche potrebbe guidare a risultati differenti, tanto più se si pensa che questa tipologia grafica va a combaciare perfettamente con quella che i grammatici hanno chiamato *diastole*⁴¹.

Che tanto i trattini orizzontali sulle vocali quanto gli archetti aperti sulla sinistra (*diastole?*) e solitamente collocati a fine parola siano stati vergati, nella quasi totalità dei casi, dallo scriba stesso potrebbe suggerire nuove prospettive in direzione della ‘realizzazione’ del testo in obbedienza alla precettistica grammaticale antica e, soprattutto, potrebbe anche essere il riflesso di una ‘pratica segnica’ che lo scriba del codice del *P. Ness. II 2* avrebbe potuto attingere direttamente dal suo antigrafo.

Da un prospettiva più strettamente testuale, è necessario constatare che, per quanto non sia assimilabile in tutto a nessuno dei codici virgi-

due segni analoghi ai nostri accenti acuti che si riscontrano nei frammenti, e a proposito dei quali si rinvia alle rispettive linee di commento.

⁴⁰ CASSON-HETTICH 1950, p. 67.

⁴¹ Su questo segno si veda M.C. SCAPPATICCIO, *La diastole, i grammatici latini e due esempi virgiliani*, «RhM» (152) 2009, pp. 369-384, nonché *Scrivere una performance? Sulla diastole nei P. Ness. II 1 e P. Ness. II 2: paleografia e sintassi*, «Latomus» (in corso di stampa).

liani noti, la tradizione di cui il codice dei frammenti del *P. Ness. II 2* si fa portatore è da non trascurare: già nel 1986, Marcello Gigante aveva parlato di «lezioni di un certo interesse, che attendono un più compiuto e attento scrutinio»⁴². Molti sono gli elementi in comune con la tradizione del manoscritto virgiliano *R*, per lo più per coincidenza in lezioni errate, e con quella di γ ; molti, inoltre, sono i luoghi controversi a proposito dei quali c'è una non irrilevante scissione tra i codici e per i quali il codice del contesto palestinese presenta le varianti della migliore tradizione manoscritta virgiliana.

Prima di presentare, però, un quadro del testo trasmesso dai frammenti e di dare un commento sistematico degli elementi più significativi, è opportuna qualche osservazione relativa al modo in cui i primi editori del *P. Ness. II 2* hanno operato sul testo: porsi lungo la scia di una determinata edizione critica virgiliana significa livellare le complessità testuali ed incappare in integrazioni che, nella dimensione del 'papiro', non si possono non definire 'selvagge', laddove sarebbe più prudente rispettare i silenzi dei frammenti. Numerose, infatti, sono, nei frammenti in esame, le lacune che non permettono di esprimersi relativamente alla resa ortografica del papiro, e ancor più rilevanti sono quei casi in cui le lacune non consentono di conoscere quello che il codice in esame avrebbe tramandato in punti in cui i codici presentano varianti: integrare le lacune seguendo una specifica edizione critica – nel caso di Casson e Hettich, quella oxoniense di Hirtzel⁴³ –, indipendentemente dalla sua 'bontà', significa sottovalutare la ricchezza testuale del codice palestinese. La 'contraddittorietà' di atteggiamento degli editori di fronte ai casi in cui nelle lacune vengono inserite uscite di accusativi plurali di terza declinazione, ad esempio, deve essere spiegata soltanto a partire dall'aver seguito l'edizione oxoniense per 'riempire' i vuoti del papiro⁴⁴, generando, però, una visione falsata di quella che sarebbe dovuta essere la realtà del documento: ad *Aen.* 4, 487, integrano [*mentes*], ma ad *Aen.* 4, 648, [*vestis*], ugualmente a quanto fanno ad *Aen.* 5, 648, con [*ardentisque*]⁴⁵. È opportuno, dunque, restituire il testo dei frammenti del *P. Ness. II 2* mantenendo le sue lacune, i suoi silenzi, e segnalando

⁴² GIGANTE 1986, p. 41.

⁴³ CASSON-HETTICH 1950, p. 67. Si tratta di F.A. HIRTZEL (ed.), *P. Vergili Maronis opera*, Oxonii 1942.

⁴⁴ CASSON-HETTICH 1950, p. 67: «in our restoration we have followed Hirtzel's Oxford text».

⁴⁵ Nello specifico, si veda M.C. SCAPPATICCIO, 'Ambiguità' grafiche e morfologiche: *Virgilio, i papiri e gli accusativi in -es / -is*, «BollStudLat» 39 (2009), pp. 113-122.

in apparato non solo le integrazioni proposte all'interno della sua *editio princeps* ma anche i luoghi in cui la tradizione virgiliana è controversa, si tratti di questioni ortografiche o di divergenze di maggior rilievo⁴⁶. Che la scelta editoriale di Casson e Hettich sia stata dettata anche da un bisogno di maggiore chiarezza per il lettore, che viene messo in condizione di avere dinanzi a sé l'intero esametro virgiliano anche laddove il papiro avrebbe conservato soltanto poche lettere, è possibile, ma si tratta di una scelta che va a mettere un'esigenza 'divulgativa' al di sopra di quella 'filologica', il che non può che guidare ad una più profonda riflessione sulle modalità in cui presentare un'edizione dei papiri virgiliani⁴⁷.

In questa edizione, dunque, vengono registrate tutte le lacune senza integrazione; per i soli frammenti recentemente identificati come appartenenti al codice del *P. Ness. II 2* viene riportato nell'apparato critico il verso – secondo l'edizione di Geymonat⁴⁸ – che si sarebbe snodato all'interno di una determinata linea, evidenziando la sezione (o le sezioni) lette nelle linee dei frammenti e mettendola tra parentesi tonde, segno meramente convenzionale e funzionale ad una più rapida lettura. È nel commento alle singole linee, poi, che vengono affrontati i diversi problemi di resa ortografica o di divergenze nel testo che presentano i frammenti; si tratta di questioni 'bifronti': se da un lato, infatti, è lecito pensare a imperfezioni (è il caso di *Rada[mantus]* per *Rhadamanthus*) o 'normalizzazioni' o scelte ortografiche (si pensi alla predilezione per forme grafiche non arcaizzanti, come *tegimen* o *vulnus*) che ben si inquadrebbero nella finalità scolastica del documento (soprattutto se circolante in un ambiente non latinofono), dall'altro non bisogna prescindere dalla complessità di un'intera tradizione testuale, di uno dei cui rami il papiro si fa espressione. Segno di un'esigenza didattica, infatti, si tratta pur sempre del testo di un *auctor* che, in quanto

⁴⁶ Al di là delle lezioni dei diversi manoscritti, in apparato sono riportate anche le posizioni di alcuni dei più recenti editori virgiliani. Ecco l'elenco delle edizioni di riferimento: O. RIBBECK, *P. Vergilii Maronis Opera maiora*, Lipsiae 1862; G. JANELL, *P. Vergili Maronis, Opera*, Lipsiae 1920; F.A. HIRTZEL (ed.), *P. Vergili Maronis opera*, Oxonii 1942; R. SABBADINI, *P. Vergili Maronis, Aeneidos Libri XII*, Augustae Taurinorum 1944; H. GOELZER-A. BELLESORT, *Virgile, Énéide*, Paris 1966; R.A.B. MYNORS, *P. Vergili Maronis, Opera*, Oxonii 1969; M. GEYMONAT, *P. Vergili Maronis opera*, Roma 2008²; G.B. CONTE, *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berolini-Novii Eboraci 2009.

⁴⁷ Prime riflessioni – premessa di un più ampio lavoro – sono in M.C. SCAPPATICCIO, *Tra ecdotica e performance: per un Corpus Papyrorum Vergilianarum*, «APF» 56 (2010), pp. 130-148.

⁴⁸ GEYMONAT 2008².

tale e perché ‘canonizzato’, avrebbe potuto sfuggire a livellamenti imposti dalle necessità ‘di scuola’ e aderire ad uno specifico ramo della tradizione; di qui, la necessità di considerare con cautela le lezioni del codice e pesarle tanto sul versante didattico quanto su quello ecdotico.

Di seguito è presentato il testo dei frammenti appartenenti al codice del *P. Ness. II 2*: a quelli già editi da Casson e Hettich, si vanno ora ad integrare quelli identificati all’interno della cornice di inediti su cui ci si è precedentemente soffermati. La presenza dei nuovi frammenti, dunque, ha comportato la necessità di una rinumerazione anche dei frammenti già precedentemente noti. Ogni frammento, inoltre, viene presentato nel suo stato attuale ed è seguito dalla trascrizione del testo contenuto. A partire dall’estrema destra, vengono riportate la numerazione dei versi complessivi del superstite codice del *P. Ness. II 2*, quella dei versi dei singoli frammenti in esame ed il corrispondente verso dell’*Eneide*; all’apparato al testo contenuto nei frammenti, poi, segue un commento relativo alle sole linee per la cui trascrizione ci sono differenze rispetto all’edizione di Casson e Hettich e a quelle che presentano peculiarità dal punto di vista paleografico o testuale.

Il Fr. I (= Fr. g) è uno dei frammentini inediti del *P. Ness. II 2* dal quale si legge un rilevante numero di lettere: si tratta di un pezzo dall’altezza piuttosto notevole (3.7 cm), ma particolarmente stretto (2.4 cm) ed estremamente danneggiato (in particolare al *verso*), a causa del laceramento del già sottile foglio papiraceo. A partire dalle poche lettere certamente individuabili, si può risalire ad una sequenza di versi dal secondo libro dell’*Eneide*. Le denominazioni di *recto* e *verso*, utilizzate generalmente in modo convenzionale, per questo frammento specifico sono date tenendo in considerazione i dati codicologici precedentemente esposti e la verisimile contiguità con la pagina immediatamente precedente quella che conteneva i versi del già edito Fr. II. Quello che è necessario qui mettere in rilievo è la presenza di segni quali il trattino orizzontale e l’archetto (su cui si veda *supra*) anche all’interno di un frammento così esiguo.

Fr. I verso (*Aen. 2*, 197-203)
(= Cornice inedita, Fr. g)

1	1 <i>Aen. 2</i> ,	197	[.]dē[
		198	[]ēde.[
		199	[]sē[

		200	[]atq[
5	5	201	[]eptun[
		202	[]·[··]·[
		203	[]n[.]·...[

1. *Aen.* 2, 197: *quos neque Tydi(de)s nec Larisaeus Achilles* || 2. *Aen.* 2, 198: *non anni domuer(e de)cem, non mille carinae* || 3. *Aen.* 2, 199: *Hic aliud maius mi(se)ris multoque tremendum* || 4. *Aen.* 2, 200: *obicitur magis (atq)ue improvida pectora turbat* || 5. *Aen.* 2, 201: *Laocoon, ductus N(eptun)o sorte sacerdos,* || 7. *Aen.* 2, 203: *Ecce autem gemi(n)i a Tenedo tranquilla per alta*

Fr. I *recto* (*Aen.* 2, 232-238)

(= Cornice inedita, Fr. g)

	1 <i>Aen.</i> 2,	232	[]·...[
		233	[]·.[
10		234	[]·.[
		235	[]·eri p[
	5	236	[]·.[
		237	[]lis·.[
		238	[]·.[

4. *Aen.* 2, 235: *Accingunt omnes op(eri p)edibusque rotarum* || 6. *Aen.* 2, 237: *intendunt; scandit fata(lis) machina muros*

Il Fr. II (= Fr. I *Casson-Hettich*) è costituito da due pezzi, rispettivamente di 3.7 cm di larghezza e 3.2 cm di altezza e di 3.8 cm di larghezza e 2.4 cm di altezza, malamente congiunti attraverso una sottile stringa di nastro adesivo, più lunga rispetto a quello che sarebbe dovuto effettivamente essere lo spazio caduto in lacuna, verisimilmente di sole due linee di scrittura; è opportuno, comunque, restituire al frammento la sua scissione e parlare di 'pezzo 1' e 'pezzo 2'⁴⁹. Nonostante l'esiguità del frammento ricostruibile, è possibile individuare, al *recto*, uno spazio vacuo di almeno 1.5 cm, spazio che doveva costituire una parte del margine sinistro della pagina del codice, dal momento che il frammento in questione contiene la prima sezione degli esametri virgiliani.

⁴⁹ In particolare, quest'ultimo, attualmente, non è correttamente sistemato tra i vetri della cornice.

Fr. II, pezzo 1 recto (Aen. 2, 296-299)
(= Cornice 1, Fr. I recto Casson-Hettich)

15	1 Aen. 2,	296	[]s[. .]stam[
		297	[]fert penetra[
		298	[]ur moenia][
		299	[]m quam[

1. [sic ait et manibus vittas ve]stam[que potentem] Casson-Hettich || 2. [aeternumque adytis ef]fert penetra[libus ignem] Casson-Hettich effert FMPV Edd. adfert b || 3. [diverso interea miscent]ur moenia][uctu] Casson-Hettich || 4. [et magis atque magis quam] qua[m secreta parentis] Casson-Hettich

l. 1: prima della più consistente sequenza di lettere identificata anche da Casson e Hettich, è possibile individuare un tratto di inchiostro indiscutibilmente riconducibile ad una *s*, che, per la sua collocazione all'interno della stringa, è la consonante finale di *vittas*.

l. 3: gli ultimi due moduli della parola *moenia*, per quanto segnalati da Casson e Hettich come incerti, sono, invece, rispettivamente leggibili con certezza come *i ed a*, per quanto, allo stato attuale del frammento, abbiano subito un danneggiamento nel tratto che, però, non ne impedisce una sicura identificazione.

l. 4: restituisco come lettere certe la *q* e la *u*, lette da Casson e Hettich come incerte; parzialmente leggibili sono anche le due *m* che, non identificate dai primi editori, chiudono i due *quam* virgiliani.

Fr. II, pezzo 2 recto (Aen. 2, 302-304)
(= Cornice 1, Fr. I recto Casson-Hettich)

20	1 Aen. 2,	302	exç[
		303	ascenç[
		304	[]gete[

1. Aen. 2, 302: (Exc)utior somno et summi fastigia tecti. [Casson-Hettich || 2. ascen[su supero atque arrectis auribus asto] Casson-Hettich ascensus Pⁱ ascensu FMV Edd. erectis V arrectis FMP Edd. asto FP Ribbeck Hirtzel Goelzer Mynors adsto MV Janell Sabbadini Geymonat Conte || 3. [in se]yçt[em veluti cum flamma furentibus austris] Casson-Hettich

l. 1: della prima linea del frammento Casson e Hettich avevano restituito una sola lettera illeggibile; attualmente, invece, può essere identificata una sequenza riconducibile all'*excutor* che apre il v. 302; per quanto non interamente leggibile, il primo modulo è inequivocabilmente quello di una *e*, motivo per il quale rendo la lettera come certa, differentemente dalle altre due successive, delle quali restano dei moduli più lacunosi.

l. 2: in *ascensu* punto la *n*, in quanto è leggibile, allo stato attuale del frammento, solo parzialmente.

l. 3: i primi editori dei frammenti avevano restituito un γ piuttosto che una g : dall'autopsia del frammento, però, è chiaro che le tracce individuabili siano quelle del modulo della lettera latina, di cui si coglie la sezione ricurva e soltanto parte del trattino obliquo discendente. La sequenza della stringa originaria che è attualmente leggibile è costituita da quattro lettere, di cui due che restituisco come certe e due come incerte; dopo il modulo parzialmente leggibile della t , si colgono tracce del modulo della successiva e , non identificata da Casson e Hettich.

Fr. II, pezzo 1 verso (Aen. 2, 330-333)
(= Cornice 1, Fr. I verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 2,	330	[]rtis ali[. . .]pā[
		331	[]magnis, unquā[
		332	[]t ^e lis angus[
25		333	[]ri aciē[

1. [insultans po]rtis al[ii bi]pā[tentibus adsunt] Casson-Hettich || 2. [milia quot] magnis, unquā[m venere mycenis] Casson-Hettich quot *M² Edd.* quod *MPay* umquam *MP Edd.* numquam *o* || 3. [obsedere alii] t^elis angus[ta viarum] Casson-Hettich || 4. [oppositis stat fer]ri aciē[s mucrone corusco] Casson-Hettich oppositis *M^yacer Tib., Ribbeck Hirtzel Janell Sabbadini Mynors Geymonat Conte* oppositi $\gamma^1 \omega$ *Mckail Goelzer*

l. 1: prima di questa linea di scrittura Casson e Hettich ne avevano individuata un'altra, della quale hanno rilevato semplicemente un modulo di lettera illeggibile (*J./f*); allo stato attuale del frammento, però, la l. 1 del frammento nell'*editio princeps* non è individuabile, motivo per il quale è qui data una nuova numerazione delle linee del pezzo. Nell'attuale l. 1, la r di *po]rtis* è solo parzialmente leggibile, mentre si identificano – diversamente da quanto si rileva dall'edizione di Casson e Hettich – tracce del modulo della prima i del virgiliano *alii*.

l. 2: nei frammenti pervenuti del codice del *P. Ness*. II 2, la forma *unquam* è utilizzata in luogo di *umquam* (si confronti anche *Aen.* 6, 770): in questo caso specifico, quella del papiro si contrappone alla grafia preferita dagli editori, che hanno unanimemente accettato la forma *umquam*. Per quanto concerne la possibilità di alternare, nella lingua latina, la forma *unquam* a quella *umquam*, si confronti F.R. STOLZ, *Lateinische Laut- und Stammbildungslehre (Historische Grammatik der lateinischen Sprache)* I, Leipzig 1894-1895, p. 309. In questa linea di scrittura, l'autopsia permette di rilevare la presenza di quello stesso archetto nel terzo inferiore della riga (*diastole?* in merito, si confronti *supra*) già messo in evidenza all'interno dell'*editio princeps*.

l. 3: in *telis*, la prima vocale è aggiunta, leggermente più in alto rispetto alla linea di scrittura sulla quale poggiano gli altri moduli, dallo scriba stesso, consapevole di aver commesso un errore nella sua trascrizione.

l. 4: della sequenza di moduli della stringa l'unica lettera pressoché interamente leggibile – motivo per il quale la restituisco come certa – è la i ; per quanto non colto dai primi editori, inoltre, il trattino orizzontale è chiaramente individuabile al di sopra della e .

ll. 1-2: il frammento riporta le sezioni iniziali di due linee di scrittura, ma è lacunoso nella sezione marginale immediatamente precedente.

Fr. III verso (*Aen.* 2, 709-710)
(= Cornice inedita, Fr. c)

30	1 <i>Aen.</i> 2,	709	[]ne per[
		710	[]š[.]u[.]u[

1. *Aen.* 2, 709: *quo res cumque cadent, unum et commu(ne per)iculum*, || 2. *Aen.* 2, 710: *una salus ambobus erit. Mibi parvu(s Iulu)s*

Il Fr. IV, al suo stato attuale, non è correttamente posizionato tra i vetri della cornice. Le sue dimensioni sono leggermente più rilevanti rispetto al Fr. II, dal momento che misura 4.8 cm di larghezza e 6.1 cm di altezza. Si tratta della sezione superiore della pagina del codice, dal momento che si individua un margine di almeno 1.8 cm. Il *recto* contiene la parte degli esametri virgiliani più vicina alla fine.

Fr. IV recto (*Aen.* 3, 559-564)
(= Cornice 1, Fr. II *recto* Casson-Hettich)

	1 <i>Aen.</i> 3,	559	[]šaxa horrend[
		560	[]surgite rēmis
		561	[]imusq' r[
35		562	[]iñûru[
	5	563	[]entisq[
		564	[]gur[

1. [hos helenus scopulos haec] šaxa horrend[*a* canebat] *Casson-Hettich* || 2. [eripite o socii pariterque in]surgite rēmis *Casson-Hettich* || 3. [haud minus ac iussi faciunt pri]mušq(ue) r[udentem] *Casson-Hettich* *haud V Hirtzel Janell Goelzer Mynors Conte haut MP Ribbeck Sabbadini Geymonat rudentem MPV Serv., Ribbeck Hirtzel Janell Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte redentem b rudente cn tridentem Heinsius Bentley ruentem Hofmann* || 4. [contorsit laevas proram pa]linuru[s ad undas] *Casson-Hettich* || 5. [laevam cuncta cohors remis ve]ntisq[ue petivit] *Casson-Hettich* || 6. [tollimur in caelum curvato g]uř[gite et idem] *Casson-Hettich*

l. 1: le tracce della prima lettera della stringa leggibile riconducono chiaramente ad una *s*, motivo per il quale, dal momento che il modulo è pressochè completo, restituisco la lettera come certa, differentemente dai primi editori del papiro.

l. 2: in modo diverso rispetto all'edizione di Casson e Hettich, restituisco come certa la *u* di *in)surgite*, dal momento che il suo modulo è quasi interamente leggibile.

l. 3: diversamente dall'*editio princeps*, segnalo come certe la maggior parte delle lettere individuabili nella stringa di scrittura.

l. 4: per quanto i primi editori del papiro non lo abbiano segnalato all'interno del testo da loro restituito, l'archetto sulla prima delle due *u* di *Palinurus* è chiaramente individuabile, tracciato secondo la tipologia ricorrente all'interno dei frammenti e vergato da una mano altra rispetto a quella dello scriba.

l. 5: rispetto all'*editio princeps*, riporto la *e* di *ventis* come parzialmente leggibile, dal momento che si individua un tratto del suo modulo.

l. 6: dell'ultima linea di scrittura del frammento, restituisco come certe le due lettere già lette da Casson e Hettich, prima delle quali, però, si individua anche un altro tratto di scrittura inequivocabilmente appartenente al modulo della *g* di inizio parola.

Fr. IV verso (Aen. 3, 591-595)
(= Cornice 1, Fr. II verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 3,	591	[
		592	[]a forma uiri m[
40		593	[]pplexq' manu[s]
		594	[]inlusie[
		595	[]imen, s[
			[]iis ad[

1. [ignoti nov]a forma viri m[iserandaque cultu] Casson-Hettich || 2. [procedit su]pplexq(ue) manu[s] [ad litora tendit] Casson-Hettich || 3. [respicimus dira] inlusie[is immissaque barba] Casson-Hettich inluyies MP Edd. immissaque Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Conte inmissaque M²P Serv., Janell Ribbeck Geymonat inmissasque M promissaque γ¹ || 4. [consertum te]gimen, s[pinis at cetera grauis] Casson-Hettich tegimen Hirtzel Goelzer Mynors tegumen MP Serv., Ribbeck Janell Sabbadini Geymonat Conte || 5. [et quondam patr]iis ad [troiam missus in armis] Casson-Hettich

l. 1: la prima lettera della stringa, la *a*, è attualmente parzialmente leggibile, diversamente da quanto hanno osservato i primi editori dei frammenti.

l. 2: la prima *e* del virgiliano *supplexque* è pressoché interamente leggibile, motivo per il quale mi distacco da Casson e Hettich, i quali hanno puntato la lettera; diversamente da loro, inoltre, restituisco come parzialmente leggibile la *m* di *manus*.

l. 3: l'erronea forma *inlusies* del papiro non sembra essere motivabile a partire da osservazioni fonetiche quanto piuttosto legate alla scrittura, dal momento che lo scriba, nell'atto della copia, avrebbe potuto 'anticipare' al posto della *v* della parola la sua *s* finale. Né è da escludere la possibilità che il copista avesse in mente il perfetto di *inludo*.

l. 4: all'interno della stringa, allo stato attuale, la *m* e la *s*, diversamente da quanto è segnalato nell'*editio princeps*, sono parzialmente leggibili. La predilezione per la forma *tegimen* rispetto a quella *tegumen*, unanimemente tramandata dai codici e parzialmente accettata dagli editori moderni, può essere messa sullo stesso piano di quella per *vultu* (Aen. 4,

556) e *vulnera* (*Aen.* 4, 683) rispetto a *voltu* e *volnera*, in direzione di una non 'arcaizzazione' delle forme ortografiche, probabilmente da mettere in correlazione con una destinazione scolastica del manoscritto⁵⁰.

l. 5: la *d* di *ad* è, allo stato attuale del papiro ma non nel momento in cui è stata realizzata l'*editio princeps*, parzialmente leggibile.

Il Fr. V, analogamente al Fr. IV, non presenta interventi di restauro: si tratta di un pezzo dalle dimensioni alquanto esigue (4.1 cm di larghezza e 4 cm di altezza), dal quale non è possibile estrarre notizie relative ai margini della pagina del codice, dal momento che, pur contenendo la sezione iniziale (al *recto*) e finale (al *verso*) degli esametri dell'*Eneide*, la parte all'interno della quale doveva verisimilmente esserci il vacuo è caduta in lacuna. Rispetto all'edizione del frammento data da Casson e Hettich, è possibile restituire le tracce di scrittura di una linea immediatamente al di sopra di quella che loro hanno presentato come la prima del frammento, motivo per il quale in questo è individuabile anche una parte di *Aen.* 3, 629 al *recto*: si leggono, infatti, tracce di una *a*, riconducibile al *tanto* in clausola all'interno dell'esametro.

Fr. V verso (*Aen.* 3, 629-635)

(= Cornice 1, Fr. III verso Casson-Hettich)

1 <i>Aen.</i> 3,	629	[]ā[
	630	[]q sepul[
45	631	[]itq' per ant[
	632	[]t frustra çrue[
5	633	[]ş magna pr[
	634	[]um[

1. *Aen.* 3, 629: *oblitusve suist Ithacus discrimine t(a)nto* || 2. [nam simul expletus dapibus vino]q(ue) sepul[tus] Casson-Hettich || 3. [cervicem inflexam posuit iacu]itq(ue) per an[trum] Casson-Hettich || 4. [immensus saniem eructans e]t frustra çrue[nto] Casson-Hettich immensus P Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte inmensus Mωγ¹ Janell inmensum ary Serv. Tib. frustra M'ωγ¹ Serv. D Serv. Tib., Edd. frustra

⁵⁰ Sulla funzione dell'arcaismo all'interno della produzione poetica virgiliana, si confronti M. BETTINI, *s.v. Arcaismi*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 287-291. Nella lingua latina è attestata un'alternanza tra le forme *tegumen*, *tegimen* e *tegenen*; sull'occorrenza ed il valore del sostantivo all'interno della tradizione virgiliana, si confronti E. RIGANTI, *s.v. tego*, in *Enciclopedia Virgiliana* V*, Roma 1990, pp. 71-72.

MPay || 5. [per somnum commixta mero nos] magna pr[ecati] *Casson-Hettich* || 6. *Aen.* 3, 634: *numina sortitique vices una undique circ(um)*] . . . [*Casson-Hettich*

l. 1: rispetto a quanto è segnalato all'interno dell'*editio princeps*, alla luce dell'esame autoptico, è possibile cogliere la presenza di una linea superiore di scrittura, della quale è soltanto parzialmente leggibile una *a* verisimilmente riconducibile al *tanto* in clausola ad *Aen.* 3, 629. Questo comporta una rinumerazione delle linee del frammento rispetto all'edizione di Casson e Hettich.

l. 2: il terzo superiore della *q* (lettera che restituisco come certa, in quanto è quasi totalmente leggibile) è in lacuna, ma è assolutamente verisimile che dovesse contenere l'archetto attraverso il quale era indicata l'abbreviazione dell'enclitica *-que*.

l. 3: la *p* del *per* è leggibile quasi interamente ed in modo inequivocabile, per cui restituisco la lettera come certa; alla fine della stringa, i tratti di inchiostro individuabili riconducono chiaramente alla *t* che gli editori avevano precedentemente messo in lacuna.

l. 4: rispetto all'*editio princeps* segnalo come certe la prima *t* della stringa e la *u* di *cruento*, in quanto i loro moduli, per quanto abbiano potuto subire dei leggeri danni a causa del deterioramento del frammento, sono inconfondibili. Di contro alla *lectio faciliior* (*frustra*) di una pur consistente parte della tradizione virgiliana, il codice del *P. Ness.* II 2 conteneva la lezione *frusta, difficilior*, variante della migliore tradizione manoscritta.

l. 5: differentemente dall'edizione di Casson e Hettich, restituisco come certa la lettura del *magna* dell'esametro; inoltre, prima di questa parola, sono individuabili delle tracce di inchiostro che possono essere verisimilmente ricondotte alla *s* finale di *nos*.

l. 6: i due primi editori del papiro avevano dato come incerte le tracce dei moduli individuabili in questa linea di scrittura; possono, invece, essere individuate chiaramente sezioni dei moduli finali del *circum* che chiude *Aen.* 3, 629.

Fr. V *recto* (*Aen.* 3, 662-666)

(= Cornice 1, Fr. III *recto* *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen.</i> 3,	662	[]uam a[
50		663	[]minis effo[
		664	[]ntibus infre[
		665	[]am medium n[
5		666	[]os procul i[

1. [postq]uam a[ltos tetigit fluctus et ad aequora venit] *Casson-Hettich* || 2. [lu]minis effo[si fluidum lavit inde cruorem] *Casson-Hettich* effusi *M²* effossi *FP²* *Edd.* fluidum *F Tib.* fluidum *F¹MP Edd.* || 3. [de]ntibus infre[ndens gemitu graditurque per aequor] *Casson-Hettich* infremens *F¹* infrendens *MPγ¹* *Edd.* || 4. [i]am medium n[ecdum fluctus latera ardua tinxit] *Casson-Hettich* fluctus *F¹Mωγ¹* *Tib.*, *Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte* fluctur *F* fluctu *M¹Pny¹Janell* 'fluctu: legitur et fluctus' *Serv.* || 5. [n]os procul i[n]de fugam trepidi celerare recepto] *Casson-Hettich* fugam *FMP²* *Edd.* fuga *P*

l. 1: allo stato attuale del frammento, la *a* di *postquam* dell'esametro virgiliano è parzialmente leggibile.

l. 2: attualmente, analogamente alla lettera immediatamente precedente, anche il modulo della prima *i* di *luminis* è leggibile solo parzialmente, diversamente da quanto è stato osservato dai primi editori del testo. Il frammento si fa portatore della lezione preferita, *effos/si*, alla quale, nella sfera dell'intera tradizione dei codici virgiliani, si contrappone solo l'*effusi*, attestato dal pur autorevole *M*, come correzione su *effuso*.

l. 4: Casson e Hettich, all'interno della loro edizione, non hanno segnalato la presenza dell'archetto al di sopra della *e* del *medium* della stringa.

l. 5: sulla *o* del *nos* di questo verso è chiaramente individuabile – cosa non segnalata nell'*editio princeps* del papiro – un trattino orizzontale; inoltre, restituisco come chiaramente leggibili tutti i moduli della linea di scrittura, dal momento che i danni che hanno riportato sono minimi e non tali da intaccare la decodifica di una lettera ben specifica.

Il Fr. *b* (= Fr. VI) è uno dei frammenti inediti contenuti all'interno della cornice, conservata alla P. Morgan Library, contrassegnata dall'etichetta «PColt 1. Fragments» (in merito si veda *supra*). Si tratta di un frammento dalle dimensioni particolarmente ridotte (2.4 cm di larghezza e 4 cm di altezza) e la cui scrittura, in particolare su un lato, risulta estremamente danneggiata. È possibile, però, rintracciarvi un buon numero di versi appartenenti al quarto libro dell'Eneide, e, in particolare, il frammento doveva appartenere alla pagina che precedeva quella di cui faceva parte il Fr. IV dell'*editio princeps* (= Fr. VII) contenente i vv. 450-457 e 482-490 del quarto libro. Un lato del frammento, infatti, contiene tracce della sezione centrale dei vv. 417-422: ogni pagina del codice originario conteneva mediamente un numero che si aggirava tra le trentadue e le trentaquattro linee di scrittura (e, dunque, un uguale numero di versi), motivo per il quale è possibile anche identificare con il *verso* il lato del frammento contenente gli esametri che precedevano la sequenza già edita, dal momento che è il Fr. IV *verso* Casson-Hettich che contiene i vv. 450-457. Più complessa, invece, è la situazione del *recto* del frammento, dal momento che, per lo più lacunoso, permette di ricostruire soltanto alcuni moduli – in un inchiostro particolarmente consunto – di una linea di scrittura, identificabile con il v. 390 del quarto libro.

Fr. VI *recto* (*Aen.* 4, 385-390)
(= Cornice inedita, Fr. *b*)

	1 <i>Aen.</i> 4,	385	[]
55		386	[]
		387	[]
		388	[]
	5	389	[] [
		390	[]rant . . [

6. *Aen.* 4, 390: *linquens multa metu cunctantem et multa pa(rantem)* parantem
P. Ness. II 1 parantem *Pp'ωγ'* Ribbeck Hirtzel Goelzer Mynors Geymonat Conte volentem
 (ex *Aen.* 2, 790) *Mc, Anth. Lat.* 17, 274, *Serv. ad v.* 388, Janell Sabbadini parantem *py*

l. 5: nella sezione marginale della linea si scorgono indistinte tracce di lettere.

l. 6: la sequenza di lettere più chiaramente leggibile, nonostante la tonalità dell'inchiostro sia estremamente chiara e sbiadita, è verisimilmente riconducibile al *parantem* in clausola ad *Aen.* 4, 390: dopo la sequenza *rant*, si scorgono tracce di inchiostro troppo labili per permettere l'identificazione delle lettere. Che il frammento, comunque, contenga tracce di *parantem* è significativo dal punto di vista più strettamente testuale, dal momento che il codice doveva seguire quella determinata tradizione testuale che preferiva a *volentem*, noto peraltro per la sola tradizione indiretta, la forma *parantem*.

Fr. VI verso (*Aen.* 4, 417-422)
 (= Cornice inedita, Fr. *h*)

60	1 <i>Aen.</i> 4,	417	[]	. . [
		418	[]]autae im[
		419	[]]si potui[
		420	[]]terô mi[
	5	421	[]]mihî sô[
65		422	[]]s etiã[.] tibi cre[

2. *Aen.* 4, 418: *puppibus et laeti n(autae im)posuere coronas* «*Probus sane sic adnotavit: 'si hunc versum omitteret, melius fecisset'*» *DServ.*; cf. *Georg.* 1, 304 *imposuere* *P. Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte* *imposuere* *P. Ness.* II 1 *imposuere* *Mp Janell vv.* 548-549 *ante 419 inseruit Ribbeck* || 3. *Aen.* 4, 419: *Hunc ego (si potui) tantum sperare dolorem*, *si potui MPp Edd.* *tantum potui Sac.* 453, 14 || 4. *Aen.* 4, 420: *et perferre, soror, po(tero. Mi)serae hoc tamen unum* || 5. *Aen.* 4, 421: *exsequere, Anna, (mibi; so)lam nam perfidus ille* || 6. *Aen.* 4, 422: *te colere, arcano(s etiam tibi cre)dere sensus*

l. 2: dalla pur lacunosa linea di scrittura viene fuori parte della forma *imposuere*, per la quale, dunque, il codice cui apparteneva il frammento mostrava la sua predilezione per la forma assimilata.

Rispetto ai precedenti frammenti della prima cornice, il Fr. VII ha delle dimensioni alquanto rilevanti, con una larghezza di 10.6 cm e un'altezza di 5.6 cm. Nonostante il frammento sia danneggiato da uno scurimento delle fibre e da un intervento di restauro con nastro adesivo all'altezza del terzo superiore che ne oscura le tracce di scrittura, è possibile individuare in quanto resta una sezione marginale della pagina del codice

originario, dal momento che, al *verso*, si ricostruisce un margine destro di almeno 3.2 cm, mentre al *recto* uno di almeno 2 cm. Di particolare interesse è, nella sezione marginale, un tratto obliquo discendente verso sinistra, di dimensioni piuttosto rilevanti (1.1 cm), verisimilmente tracciato da una mano differente da quella dello scriba e che potrebbe essere non privo di accidentalità.

Fr. VII verso (Aen. 4, 450-457)
(= Cornice 1, Fr. IV verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 4,	450	[]x̄ fa[c]tis e[.]t[
		451	[]uex[
		452	[]pera[. . .] lucemq[
		453	[]m̄ [. . .]a inponere[
70	5	454	[]gresc[
		455	[]ere uin[
		456	[
		457	[]p̄lum

1. [tum vero infelix] f̄atis e[x]t[errita Dido] Casson-Hettich || 2. [mortem orat taedet caeli con]vex̄[a tueri] Casson-Hettich aedet P. Ness. II 1 taedet MPp Edd. || 3. [quo magis inceptum] pera[gat] lucemq[ue relinquat] Casson-Hettich quod P. Ness. II 1 quo FMPp Edd. paratae P. Ness. II 1 peragat FMPp Edd. || 4. [vidit turicremis cu]m̄ [don]a inponere[t aris] Casson-Hettich inponere P. Ness. II 1 inponeret MPp Janell imponeret F Ribbeck Hirtzel Pease Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte || 5. [horrendum dictu latices ni]gresc[ere sacros] Casson-Hettich laticis P. Ness. II 1 F Janell latices MPp Ribbeck Hirtzel Pease Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte || 6. [fusaque in obscenum se vert]ere vin[a cruorem] Casson-Hettich || 7. [hoc visum nulli non ipsi effata sorori] Casson-Hettich nollit P. Ness. II 1 nulli FMPp Edd. effata es ipsi P. Ness. II 1 ipsi effata sorori est F ipsi effata MPp Edd. || 8. [praeterea fuit in tectis de marmore tem]p̄lum Casson-Hettich

l. 1: come è stato segnalato già precedentemente da Casson e Hettich⁵¹, la correzione è stata apportata dallo stesso scriba, in quale ha rimodulato la lettera *t* a partire dall'erata *c*, probabilmente frutto di un'incomprensione dell'antigrafo, verisimilmente vergato in un tipo di scrittura in cui i moduli delle due lettere dovevano essere sostanzialmente analoghi e la *t* doveva avere un modulo dall'altezza piuttosto ridotta (al riguardo, si confronti *supra*). Inoltre, prima della sequenza *fatis*, si coglie la presenza di tratti di inchio-

⁵¹ P. 69 n. 450.

stro verisimilmente riconducibili al modulo della *x* finale di *felix*, non segnalata all'interno dell'*editio princeps*.

l. 4: la lezione *inponere*[*t*] colloca il papiro all'interno di una ben determinata tradizione testuale: la stessa forma non assimilata è attestata, infatti, non solo all'interno del *P. Ness. II 1* (in cui, però, la forma *inponere* è chiaramente il risultato di un errore riconducibile al salto dello sguardo dello scriba nell'atto della copia), ma anche nella maggior parte dei codici (*M, P e p*), nonostante quasi tutti gli editori moderni, seguendo la lezione *imponeret* attestata dal codice *F*, hanno preferito la forma assimilata. Questo di *imponeret* è soltanto il primo di una serie di casi – su cui ci si soffermerà singolarmente – che permettono di approdare alla conclusione che la tradizione testuale del codice del *P. Ness. II 2* doveva presentare una sostanziale tendenza alla non assimilazione, come peraltro è stato già osservato dal Lowe, il quale aveva messo in rilievo la presenza di «*prefixes unassimilated*»⁵².

l. 7: la linea di scrittura è interamente lacunosa ma colmata con il verso virgiliano – secondo l'edizione di Hirtzel – all'interno dell'*editio princeps*: in questo caso gli editori hanno dimostrato un atteggiamento difforme rispetto agli altri casi in cui, analogamente, i frammenti avevano intere linee cadute in lacuna (si confronti, ad esempio, il *Fr. II = Fr. I Casson-Hettich*).

Fr. VII recto (*Aen.* 4, 482-490)
(= Cornice 1, *Fr. IV recto Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen.</i> 4,	482	[]l[
75		483	[]massulae gentis m[
		484	[]dum [.]empli cūstōs epul[
		485	[]at et sacros se[.]abat in[
	5	486	[]s umida mella soporif[
		487	[]se carmini[d]bus promittit[
80		488	quaş, uelit[. . .] aliis duras inm[
		489	sistere aq[. . .]fluuiis et uer[
		490	nocturn[

1. [axem umero torquet ste]l[is ardentibus aptum] *Casson-Hettich* || 2. [hinc mihi] massulae gentis m[onstrata sacerdos] *Casson-Hettich* *Massyleae F* *Massillae p* *Massylae F¹MP Edd.* || 3. [hesperid]um [t]empli c[u]s[t]ōs epul[asque draconi] *Casson-Hettich* || 4. [quae dabat] et sacros se[rv]abat in[arbore ramos] *Casson-Hettich* || 5. [spargen]s umida mella soporif[erumque papaver] *Casson-Hettich* || 6. [haec] se carminibus promittit[isolvere mentes] *Casson-Hettich* *mentes MPp Ribbeck Hirtzel Goelzer Mynors Conte mentis F Janell Sabbadini Geymonat* || 7. quaş, uelit [ast] aliis duras inm[ittere curas] *Casson-Hettich* *inmittere P. Ness. II 1 Pp Janell immittere FM Ribbeck Hirtzel Pease*

⁵² *CLA* 11, 1653, p. 21.

Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte || 8. siṣṭere aq[uam] fluvijj et ver[tere sid-
era retro] *Casson-Hettich* || 9. noṣṭurn[osque movet manis mugire videbis] *Casson-
Hettich Manis MPp Edd. Manes F^P amnis F*

l. 1: allo stato attuale del frammento, l'unica lettera individuabile della linea, intera quando è stata realizzata l'*editio princeps*, è soltanto parzialmente leggibile.

l. 2: differentemente da quanto notato da Casson e Hettich, attualmente sono da restituire come parzialmente leggibili anche la prima *a* di *massulae* e la *t* di *gentis*. La forma *Massulae* che si legge nel frammento potrebbe essere motivata a partire dalla confusione che un grecofono avrebbe potuto fare tra *u* e *y*⁵³. D'altro canto, la confusione potrebbe essere stata generata anche dal fatto che lo scriba abbia potuto non pensare si trattasse di un nome proprio ma piuttosto del sostantivo *massula*.

l. 3: la presenza di tratti di moduli, pur estremamente danneggiati, permette di restituire una nuova lettura delle lettere della stringa, dalla *d* di *hesperidum*, parzialmente leggibile, fino al *custos*, parola della quale nessuna lettera è interamente caduta in lacuna – come, invece, è stato segnalato all'interno dell'*editio princeps* – dal momento che ci sono dei tratti superstiti, a partire dai quali è possibile risalire, con buona dose di verisimiglianza, alle lettere originarie.

l. 4: rispetto all'*editio princeps*, è possibile restituire come parzialmente leggibili le due lettere immediatamente precedenti l'*et*. Vanno date, inoltre, come non interamente leggibili la *e* di *servabat* e la *i* del successivo *in*.

l. 6: differentemente dall'*editio princeps*, allo stato attuale del frammento, anche la *m* di *carminibus* è parzialmente leggibile, mentre sono da restituire come chiare le tre lettere immediatamente successive rispetto a questa; per quanto quasi tutti i moduli delle lettere che lo compongono siano individuabili soltanto parzialmente, inoltre, il verbo *promittit* può essere letto per intero, differentemente da quanto segnalato da Casson e Hettich. Che la matrice dell'errore di trascrizione originario dello scriba, poi, sia da rintracciare in una confusione tra i moduli della *d* e della *b*, differenti nel solo orientamento della sezione ricurva della lettera, è verisimile. Come per il precedente caso della l. 1 del *recto* dello stesso frammento, la correzione è operata dallo scriba stesso, rimodulando sulla *d* precedentemente vergata la corretta *b*.

l. 7: l'autopsia dei frammenti permette di leggere come certe le prime tre lettere della stringa, differentemente dall'*editio princeps*, mentre, attualmente, le prime due lettere del *velit* sono leggibili solo parzialmente. Al di sopra dell'*aliis* chiaramente leggibile, nell'interlinea si coglie la presenza di tracce di scrittura, ad opera di una mano differente da quella dello scriba che ha utilizzato un calamo dalla punta estremamente sottile e dall'inchiostro bruno chiaro, verisimilmente riconducibile a quella stessa mano che opera anche altrove all'interno del codice del *P. Ness. II 2*. Le tracce non sono nettamente individuabili, ma sembra possibile rintracciare la sequenza 'sic'. Analogamente al citato caso dell'*imponeret* di *Aen.* 4, 453, anche questo di *immittere* dimostra la tendenza del papiro alla non assimilazio-

⁵³ Altrove, però, la resa ortografica del papiro è corretta: basti pensare al *lymphis* della l. 3 del Fr. VI *verso* (*Aen.* 4, 683), dove la vocale della prima sillaba è esattamente riprodotta, analogamente al gruppo consonantico *ph*, spesso reso con la forma *fe*, dunque, fonte di errore all'interno del *P. Ness. II 1* e di molti altri esemplari papiracei virgiliani.

ne lungo la stessa linea di quella del *P. Ness. II 1* e dei codici *P* e *p*; i codici *F* e *M*, invece, seguiti dalla quasi totalità degli editori moderni, per *Aen. 4, 488* presentano la forma in cui c'è l'assimilazione del suffisso, *immittere*.

l. 8: identificabili con certezza sono i moduli della seconda *s* e della prima *e* di *sistere*, mentre tutti i moduli del *fluviis* sono leggibili soltanto parzialmente, diversamente da quanto è stato in parte osservato da Casson e Hettich. Al margine della riga di scrittura, nel terzo superiore, è individuabile una *e*, in posizione leggermente obliqua, vergata dalla stessa mano che opera sul codice anche in altri punti.

l. 9: in modo diverso da quanto riportato nell'*editio princeps*, il danneggiamento delle lettere della stringa non è tale da non permettere una loro identificazione certa. Sulla vocale immediatamente successiva all'interno della stringa di scrittura leggibile chiaramente nella linea (verisimilmente una *o*: *nocturn[o]*), si coglie la presenza di un segno analogo ad un nostro accento acuto. Si tratta, in realtà, di una tipologia di segno che non si riscontra all'interno dei frammenti del codice, se non nel solo caso della l. 6 del *Fr. X verso*. Non riproduco nella trascrizione il segno, dal momento che, per quanto chiaramente individuabile, potrebbe trattarsi di un qualcosa legato all'accidentalità – uno sbaffo del calamo, si direbbe – piuttosto che essere stato intenzionalmente vergato.

Funzionali alla ricostruzione della tipologia di pagina del codice originario di cui faceva parte il *P. Ness. II 2* sono anche i dati che si desumono dal *Fr. VIII* (9.3 cm di larghezza e 7.2 cm di altezza), il cui *recto*, infatti, contiene la sezione marginale destra della pagina, di cui si coglie un margine di almeno 4.5 cm, e dal cui *verso*, invece, si individua un margine sinistro di almeno 3 cm.

Fr. VIII *recto* (*Aen. 4, 517-523*)
(= Cornice 1, *Fr. V recto Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen. 4,</i>	517	[]r[. .] iuxta
		518	[]ste rēc[
85		519	[]onscia fa[
		520	[]uo foedere a[. . . .]s_
	5	521	[]mq' memora' p[
		522	[]bant fess[
		523	[]et sa[

1. [ipsa mola manibusque piis alta]r[ia] iuxta *Casson-Hettich* ipsa *FMPp Edd.* ipsam γ^1 *GL V 477, 23 K, DServ. B. 8, 82* molam *MPr γ GL V 477, 23 K, DServ. Hic et B. 8, 82 Ribbeck Sabbadini Geymonat* mola *Fp $\omega\gamma^1$ adn. Lucan. 1, 610, Serv. Hirtzel Pease Mynors* (cfr. *Geymonat*² p. 317) *Conte* || 2. [unum exuta pedem vinclis in ves]te rec[incta] *Casson-Hettich* || 3. [testatur moritura deos et c]onscia fa[ti] *Casson-Hettich* || 4. [sideratum si quod non aeq]uo foedere a[mantis] *Casson-Hettich* || 5. [curae numen habet

iustu]mq(ue) memōrq(ue) p[recatur] *Casson-Hettich* || 6. [nox erat et placidum carpe]bant
fess[a soporem] *Casson-Hettich* || 7. [corpora per terras silvaeque] et sa[eva quierant]
Casson-Hettich

l. 1: della stringa, l'unica lettera che può essere restituita come certa è la *a* che chiude il verso, differentemente da quanto è segnalato all'interno dell'*editio princeps*. Allo stato attuale del frammento, inoltre, non è possibile individuare tracce di lettere al di sopra di questa linea di scrittura, come invece emerge dall'edizione di Casson e Hettich – cosa questa che comporta necessariamente una numerazione differente delle linee del frammento.

l. 2: prima delle lettere identificate da Casson e Hettich, è possibile individuare tracce del tratto costitutivo del modulo della *s* immediatamente loro precedente. Inoltre, la prima *c* del virgiliano *recincta* data dagli editori come leggibile, ora lo è soltanto parzialmente, né all'interno della prima edizione del frammento è segnalata la presenza del trattino orizzontale chiaramente individuabile sulla *e* di questa parola. Alla fine della stringa leggibile, dopo una lacuna, si individuano delle incomprensibili tracce di scrittura: il papiro è particolarmente danneggiato in questa sezione, motivo per il quale non riesco a dare ulteriori chiarimenti, per quanto sembra che il tratto abbia un andamento circolare e sia collocato nel terzo superiore della riga di scrittura, quasi a contatto con la riga immediatamente superiore.

l. 4: alla fine della linea si individua un trattino orizzontale basso, parzialmente caduto in lacuna nella sua sezione sinistra, qui reso nella trascrizione del testo; il tratto sottile e l'inchiostro di un bruno sensibilmente più chiaro rispetto a quello utilizzato dallo scriba riconducono ad una mano differente rispetto a quella di chi vergò l'intero testo e probabilmente da identificare con quella stessa mano intervenuta altrove all'interno dei frammenti con correzioni e l'utilizzo di *circumflexi*.

l. 5: certa è la lettura dell'ultima lettera della linea di scrittura, la *p*, riportata, invece, da Casson e Hettich come incerta.

Fr. VIII verso (*Aen.* 4, 551-559)
(= Cornice 1, Fr. V verso *Casson-Hettich*)

90	1 <i>Aen.</i> 4,	551	[ff[
		552	[]dēs cinēri[
		553	[]şuō rım[.]ēb[
		554	[]sa in pupp[. .]a[
	5	555	[]rebus ia[
95		556	huic, ş[.]]uultu red[
		557	obtuli[. . . .]]nis rursusqu[
		558	[]ō sîmiliş[
		559	[]mem[

1. *Aen.* 4, 551: *degere more (f)erae, talis nec tangere curas.*] . . [*Casson-Hettich* || 2. [non servata] fīdēs cinēri [promissa sychaeo] *Casson-Hettich* Sychaeo Π²ω

*Ansil. CI 170 Ribbeck Hirtzel Janell Pease Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat¹ Conte Sicheo p Sychaei Mbc Sychaei es P Geymonat² || 3. [tantos illa] şuḡ ruḡ[p]ēḡ[at pectore questus] Casson-Hettich || 4. [aeneas cel]sa iḡ pupp[i i]ḡ[m certus eundi] Casson-Hettich || 5. [carpebat som]ḡ[os] reḡbus ia[m rite paratis] Casson-Hettich || 6. huic ş[*e* forma dei] vultu red[euntis eodem] Casson-Hettich vultu MPp Hirtzel Mynors Conte voltu F Ribbeck Janell Pease Sabbadini Goelzer Geymonat || 7. obtulit [in som]ḡis rursusqu[e ita visa monere est] Casson-Hettich obtulit FMP Hirtzel Janell Pease Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte optulit P Ribbeck monere est FMP Hirtzel Janell Goelzer Mynors Conte monerest Ribbeck Geymonat || 8. [omnia mercuri]ḡ similiş [vozemque coloremque] Casson-Hettich || 9. [et crinis flavo set] mem[bra decora iuventae] Casson-Hettich iuventa F¹ Mcht Sil. Ital. 7.631 Isid. 2.21.40, Janell Pease Sabbadini Mynors Geymonat Conte iuenta F iuventae Ppḡy Ribbeck Hirtzel Goelzer*

l. 1: alla prima linea di scrittura, estremamente lacunosa e non riportata all'interno dell'edizione di Casson e Hettich, è riconducibile una sola lettera parzialmente leggibile e difficilmente individuabile che, con buona probabilità, doveva appartenere al verso 551: si scorge soltanto la sezione inferiore di un modulo verticale, che potrebbe verisimilmente essere una *f*, appartenente al *ferae* del verso andato in lacuna.

l. 2: del *fides* interamente, pur se con una buona dose di incertezza, letto dagli editori Casson e Hettich, attualmente sono identificabili soltanto le ultime tre lettere; della *e* contrassegnata dalla presenza del trattino orizzontale nella sua sezione superiore, invece, è visibile solo una ridotta parte del modulo, per cui è bene segnlarla come parzialmente – e non interamente, come nell'*editio princeps* – leggibile.

l. 4: tutte le lettere della prima sezione della linea di scrittura sono da restituire come certe, differentemente da quanto si osserva nell'edizione di Casson e Hettich, dal momento che il danneggiamento dei moduli è pressoché irrilevante al fine dell'identificazione e della lettura delle lettere.

l. 5: la *e* e la *b* di *rebus*, di contro a quanto hanno fatto gli editori del frammento, sono da restituire come lettere certe, dal momento che pressoché interamente leggibili.

l. 6: nell'edizione della linea, a Casson e Hettich era sfuggita la presenza, immediatamente dopo *huic*, dell'archetto aperto sulla sinistra collocato nel terzo inferiore della riga (*diastole?*), segno 'familiare' nel quadro del *P. Ness. II 2*. Come si è detto a proposito del *tegimen* di *Aen. 3, 594*, i frammenti del codice sembrano attestare una predilezione per le forme ortografiche non 'arcaizzanti': ne è una prova anche il *vultu* chiaramente leggibile nella linea, che pone la tradizione del papiro lungo la stessa direzione della quale si ha testimonianza in *M, P e p* e che, tra gli editori moderni, è stata condivisa dai soli Hirtzel e, più recentemente, Mynors. Sulla possibilità di riscontrare, nella letteratura latina, entrambe le forme *voltus / vultus*, si vedano le osservazioni di W. BRAMBACH, *Die Neugestaltung der lateinischen Orthographie in ihrem Verhältniss zur Schule*, Leipzig 1868, pp. 97-100 e, più recentemente, lo studio di G.L. COHEN, *Latin voltus/vultus = Face, Expression (on Face)*, «Latomus» 38 (1979), pp. 337-344⁵⁴. Sul termine nei contesti virgiliani,

⁵⁴ Più in generale, si veda anche lo studio di E.P. HAMP, *On the meaning of Lat. voltus and i.e. 'face'*, «Papers from the XX Regional Meeting, Chicago 26-27 April 1984» Chicago Ling. Soc. 1984, pp. 149-153.

nello specifico, si veda A. CAVARZERE, *s.v. voltus*, in *Enciclopedia Virgiliana V**, Roma 1990, pp. 620-621.

l. 7: la resa ortografica *obtulit* è segno della frequentemente attestata predilezione per la non assimilazione dei prefissi all'interno dei composti: *obtulit* è la lezione trasmessa anche nella maggior parte dei codici (*F*, *M* e *p*, con l'eccezione, dunque, del solo *P*) e accolta dalla pressoché unanimità dei moderni editori virgiliani. In questo caso, il trattino orizzontale di mano dello scriba non va a cadere su una vocale, ma è piuttosto spostato all'altezza della *l*. È verisimile, però, che l'intenzione dello scriba, alla cui mano stessa deve essere attribuito il segno, dal momento che è realizzato con lo stesso tipo di inchiostro e tratto del testo, fosse quello di marcare la quantità della vocale immediatamente precedente.

l. 8: diversamente da quanto riportato all'interno dell'*editio princeps*, è possibile restituire come certe tutte le lettere leggibili nella stringa, al di fuori dell'ultima; inoltre, a Casson e Hettich era sfuggita la presenza di un archetto al di sopra della prima *i* di *similis*.

l. 9: nella prima edizione del frammento, era stata segnalata la presenza di una decima linea di scrittura, nella quale Casson e Hettich avevano soltanto individuato una lettera incomprendibile (*J. /*); allo stato attuale, però, non si individuano tracce di inchiostro al di sotto della l. 9.

Il Fr. IX è costituito da due pezzi contigui malamente congiunti attraverso un intervento di restauro con nastro adesivo; allo stato attuale, l'intero frammento ha una larghezza di 4.2 cm ed un'altezza di 3.7, ma l'errato assemblaggio delle parti e la non perfetta collocazione all'interno della cornice falsano le misure reali che potranno più esattamente essere identificate soltanto dopo una esatta collocazione dei pezzi fra vetri.

Fr. IX *recto* (*Aen.* 4, 647-651)

(= Cornice 1, Fr. VI *recto* Casson-Hettich)

1 <i>Aen.</i> 4,	647	[]rdan[
100	648	[]post[
	649	[]xit paulum la[
	650	[]e torō d[
5	651	[]aē d[

1. [da]rdan[*ium non hos quaesitum munus in usus*] Casson-Hettich || 2. [hic] post[*quam iliacas vestis notumque cubile*] Casson-Hettich *vestes MPp Ribbeck Janell Pease Sabbadini Geymonat Conte vestis Hirtzel Goelzer Mynors* || 3. [consp]e]xit p[*a*]ulum la[*crimis et mente morata*] Casson-Hettich || 4. [incubuitqu]e torō d[*ixitque novissima verba*] Casson-Hettich || 5. [dulces exuvi]ae d[*um fata deusque sinebat*] Casson-Hettich *sinebat MPbn Serv. Tib., Edd. sinebant FP²poy Macrob. 4.6.10 Anth. Lat. 15.118; 17.43 C.I.L. XI 7476*

l. 3: differentemente dall'*editio princeps*, è da riconoscere come parzialmente leggibile la *i* di *conspexit*, analogamente alla *a* di *paulum*, caduta solo in parte in lacuna.

l. 4: dall'*editio princeps* non viene fuori la presenza del trattino orizzontale al di sopra della *e* del dittongo che chiude *exuviae*.

Fr. IX verso (Aen. 4, 681-686)
(= Cornice 1, Fr. VI verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 4,	681	[]m̄
105		682	[]e
		683	[]ūlnera lymphis [
		684	[]per halitus̄ e[
	5	685	[]āser[
		686	[]am̄[

1. [voce deos sic te ut posita crudelis abesse]m̄ Casson-Hettich || 2. [exstincti te meque soror populumque patresq]ū Casson-Hettich exstincti Ft Diom. 441.29 Probus 263.10 DServ. Tib., Edd. extincti P extixiti M extinct M² extincti p Char. 278.19 extincti ωγ || 3. [sidonios urbemque tuam date] ūlnera lymphis Casson-Hettich vulnera Pp Hirtzel Mynors Conte volnera FM Ribbeck Janell Pease Sabbadini Goelzer Geymonat || 4. [abluam et extremus si quis su]per halitus̄ e[rrat] Casson-Hettich et FMP²p Ribbeck Hirtzel Janell Goelzer Mynors Geymonat Conte et om. P Tib., Sabbadini (v. GEYMONAT², p. 325) || 5. [ore legam sic fata gradus ev]āser[at altos] Casson-Hettich || 6. [semianimemque sinu german]am̄[amplexa fovebat] Casson-Hettich fovebat FMP¹ Edd. tenebat p fovebatque P. Oxy. VIII 1099

l. 2: la *u* appartenente all'enclitica della fine dell'esametro, parzialmente leggibile nell'edizione di Casson e Hettich, è attualmente andata completamente in lacuna.

l. 3: come per i due casi di *tegimen* (Aen. 3, 594) e *vultu* (Aen. 4, 556) cui si è fatto precedentemente riferimento, anche il *vulnera* di questa linea volge in direzione di una predilezione per le forme ortografiche non 'arcaizzanti': entrambe le forme sono attestate all'interno della tradizione manoscritta e riprese con diversi esiti nelle edizioni moderne, dimostrando una non unanimità tra le opinioni degli editori⁵⁵. È necessario mettere in evidenza la corretta trascrizione di *lymphis*, attraverso una consapevole distinzione tra *u* e *y*⁵⁶.

Più ridotte, invece, sono le dimensioni del Fr. X (3.1 cm l x 2.7 cm h), all'interno del quale non si coglie alcun intervento di restauro.

⁵⁵ Sul sostantivo si veda, più nello specifico, S. SCONOCCHIA, s.v. *vulnus*, in *Enciclopedia Virgiliana V**, Roma 1990, pp. 610-612.

⁵⁶ In merito si confronti *supra*.

Fr. X verso (Aen. 5, 8-11)

(= Cornice 1, Fr. VII verso Casson-Hettich)

110	1 Aen. 5,	8	[]ēc iam āmp[
		9	[]ndique et ūnd[
		10	[]. a[. .]titi[
		11	[] . [

1. [ut pelagus tenere rates n]ēc iam āmp[ⁱius ulla] Casson-Hettich || 2. [occurrit tellus maria u]ndique et ūn[dique] caelum] Casson-Hettich || 3. [olli caeruleus supra capu]t ā[ds]titi[t imber] Casson-Hettich adstitit M²p¹ Janell Sabbadini Geymonat Conte astitit MP Ribbeck Hirtzel Goelzer Mynors adstetit p || 4.] . [Casson-Hettich

l. 2: la *d* del secondo *undique* dell'esametro è parzialmente leggibile e non completamente in lacuna, come segnalato all'interno dell'*editio princeps*.

l. 3: dal tratto superstite della lettera che apre la stringa, identificata da Casson e Hettich come una *t*, non è possibile ipotizzare di quale lettera potesse verisimilmente trattarsi. Inoltre, la lacuna di due lettere tra le due sequenze della linea spingerebbe a credere che ci sia verisimilmente stato, nel frammento, un ulteriore caso di non assimilazione consonantica.

l. 4: su una lettera caduta in lacuna si coglie un segno vergato analogamente al nostro accento acuto, segno che non riporto all'interno della trascrizione, dal momento che verisimilmente è legato ad una buona dose di accidentalità piuttosto che vergato secondo la specifica intenzione di una mano.

Fr. X recto (Aen. 5, 43-46)

(= Cornice 1, Fr. VII recto Casson-Hettich)

	1 Aen. 5,	43	[]s̄ i[.] c[.]e[
115		44	[]as tumuliqu[
		45	[]gni genus alt[
		46	[]onpletur m[

1. Aen. 5, 43: *clara dies, socio(s in coe)tum litore ab omni*] . [.] . [Casson-Hettich || 2. [advocat aene]as tumuliqu[e ex aggere fatur] Casson-Hettich || 3. [dardani-dae ma]gni genus al[^{to} a sanguine divum] Casson-Hettich divum MP²p¹ Hirtzel Janell Goelzer Geymonat Conte divom PR Ribbeck Sabbadini Mynors || 4. [annuus exactis c]onplet[ur] m[^{ensibus orbis}] Casson-Hettich completur P² completur MRp Edd. completur P

l. 1: le tracce di lettere inidentificate dell'edizione di Casson e Hettich possono essere individuate in parti di moduli della sezione centrale di Aen. 5, 43 (*socios in coetum*).

l. 2: quello che sulla seconda *u* di *tumulique* potrebbe sembrare un accento acuto, è in realtà un segno di importanza irrilevante e legato all'accidentalità, motivo per il quale non viene riportato nella trascrizione.

l. 3: parzialmente identificabile è il modulo della *t* di *alto*, nonostante sia stata riportata nell'*editio princeps* come in lacuna.

l. 4: della *u* di *completur* si colgono delle sezioni del modulo, che non è completamente caduto in lacuna, come si legge nell'*editio princeps*. Il *completur* non interamente leggibile nel frammento del *P. Ness. II 2* è, ancora una volta, il segno della predilezione per la non assimilazione dei prefissi all'interno dei composti: questa forma è attestata all'interno del solo codice *P*, in cui una mano correttrice è intervenuta ad emendare l'incompleto *copletur*. Tutti gli editori moderni, però, seguono i codici *M*, *R* e *p* e danno, nel loro testo, la lezione *completur*.

Del Fr. XI (4 cm di larghezza e 4.4 cm di altezza), rispetto alle sequenze di versi identificate da Casson e Hettich, è possibile individuare tracce di lettere di un verso che, al *recto* del frammento, doveva precedere *Aen. 5, 644* e ben più comprensibili tracce anche di *Aen. 5, 649*.

Fr. XI recto (*Aen. 5, 643-649*)
(= Cornice 1, Fr. VIII recto *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen. 5,</i>	643	[].[.] . [
		644	[]æ maxim[
120		645	[]m regia nutrix[
		646	[]oeth.eia m[.]tr[
	5	647	[]ni signa decoris [
		648	[]os qui spiritus illi[
		649	[]s[. . .]ti

2. [iliadum hic una e multis qu]æ maxim[a natu] *Casson-Hettich* || 3. pyrgo tot priami natoru]m regia nutrix *Casson-Hettich* || 4. [non beroe vobis non haec rh]oet[h]eia m[a]tr[es] *Casson-Hettich* Roetheia *R* Rhoeteia *Pp Edd.* Rhoetaeiam *M* Rhoetaeia *M* || 5. [est dorycli coniunx divi]ni signa decoris *Casson-Hettich* || 6. [ardentisque notate oculo]s qui spiritus illi *Casson-Hettich* ardentisque *MPp Edd.* ardentisque *R* || 7. *Aen. 5, 649: qui voltus vocisque sonus vel gressu(s eunti).*

l. 1: la presenza di questa riga di scrittura, sulla quale però non si individuano che tratti appartenenti ad identificabili moduli di lettere, non emerge dall'*editio princeps*, cosa questa che comporta necessariamente una rinumerazione delle linee del frammento che si distacca da quella restituita da Casson e Hettich.

l. 4: a proposito del *Joeth.eia* l'atteggiamento degli editori Casson e Hettich è stato banalizzante, dal momento che hanno integrato la lacuna con le lettere *rh* e espunto la *h*, dando l'idea della lettura *Rhoeteia* all'interno del papiro; l'uso delle graffe serve loro ad indicare che *Rhoetheia* in Virgilio sarebbe un errore impossibile e quindi quella determinata lettera, che nel papiro c'è, va espunta per Virgilio. La situazione è, però, meno semplice. Sarebbe preferibile, dunque, *R]oetheia*, lezione parimenti attestata in *R*, forma erronea per

il *Rhoeteia* di *Aen.* 5, 646. L'aggettivo, infatti, è calco del greco ῥοητεῖος ed è verisimile ipotizzare un fraintendimento delle aspirazioni da parte dello scriba, che non nasconde la difficoltà della resa del gruppo *rh* neanche in altri casi. Inoltre, tra la *b* e la *e* di questo sostantivo si coglie la presenza di una lacuna estremamente piccola, ma non abbastanza da far pensare che fosse vuca: si potrebbe ipotizzare la presenza, più che di un modulo di una lettera – che dovrebbe essere estremamente ridotto – di qualche segno ad opera dello scriba stesso, tanto più che si coglie anche la presenza di un piccolo tratto di scrittura dello stesso calamo che ha vergato il testo.

l. 6: della *o* della desinenza del virgiliano *oculos* è visibile parte del modulo, per cui la lettera non è da ritenersi, con Casson e Hettich, interamente caduta in lacuna. Tutte le lettere del *qui* sono da ritenersi certe, in quanto il danneggiamento è assolutamente irrilevante al fine di una loro chiara lettura.

l. 7: la linea, la cui presenza non emerge dall'edizione di Casson e Hettich, restituisce tracce dei moduli delle lettere che costituivano la clausola di *Aen.* 5, 649 (*gressus eunti*).

Fr. XI verso (*Aen.* 5, 676-681)

(= Cornice 1, Fr. VIII verso Casson-Hettich)

125	1 <i>Aen.</i> 5,	676	[]	mētū[
		677	[]	uasque et sicū[
		678	[]	get incepti lūc[
		679	[]	nos[.]unt excus[
	5	680	[]	çō flammæ at[
130		681	[]	uerē[.]dō[

1. [ast illae diversa] mētū[per litora passim] Casson-Hettich || 2. [diffugiunt sil]uasque et sicū[bi concava furtim] Casson-Hettich || 3. [saxa petunt pi]get[t i]ncepti lūc[is que suosque] Casson-Hettich || 4. [mutatae ag]nos[c]unt excus[sa que pectore iuno est] Casson-Hettich agnoscunt *M Hirtzel Goelzer Mynors Conte* adgnoscunt *PRp Ribbeck Janell Sabbadini Geymonat* || 5. [sed non idcir]çō flammæ [at]qu[e incendia viris] Casson-Hettich flammæ *M^rRpōy^rJanell flamma M^pPn Tib., Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte flammam MP^lγ atque MPp Edd. adque R viris Hirtzel Janell Goelzer Mynors vires MPRp Ribbeck Sabbadini Geymonat Conte* || 6. [indomitas pos]ue[re u]dō[sub robore vivit] Casson-Hettich

l. 1: della *t* di *metu*, segnata da Casson e Hettich in lacuna, è visibile parzialmente il modulo.

l. 3: l'ultima lettera di *piget* e la prima di *incepti* sono parzialmente leggibili e non interamente cadute in lacuna, come si legge nell'*editio princeps*; rispetto alla prima edizione, inoltre, sono da restituire come certe la *t* di *incepti* e la *c* di *lucisque*.

l. 5: la seconda sezione della parola *flammae* è parzialmente leggibile, analogamente, però, alle prime due lettere di *atque*, segnate da Casson e Hettich come in lacuna; in lacuna, invece, è, allo stato attuale del frammento, tutto quanto segue l'*atf*. Analogamente ad una consistente parte della tradizione manoscritta, anche il frammento del codice del *P. Ness.* II

2 ha *flammae*, in luogo della lezione *flamma*, documentata da parte dei codici e della tradizione indiretta virgiliana, e preferita da alcuni editori moderni. Né è da trascurare la presenza della forma graficamente corretta *at[que]*: numerosi sono i casi in cui i papiri – e anche più spesso i codici – presentano una confusione tra dentale sorda e dentale sonora, come ben dimostra il fatto che il codice *R* riporti, in questo verso, l'errato *adque*.

l. 6: delle ultime lettere di *posuere*, riportate da Casson e Hettich come in lacuna, si coglie la presenza di sezioni poco consistenti dei moduli.

Sarebbe potuto appartenere al Fr. XII (7.3 cm di larghezza e 8.2 cm di altezza) anche il frammentino particolarmente esiguo e fortemente lacunoso (2.7 cm di larghezza e 3.1 cm di altezza) che gli è collocato accanto, allo stato attuale della cornice; le tracce di scrittura, riconducibili certamente al calamo utilizzato per vergare gli esametri del *P. Ness. II 2*, però, non sono comprensibili. Il Fr. XII è malamente restaurato in tre punti: in particolare, la striscetta di nastro adesivo utilizzata tra le ll. 8-9 del *verso* sembra oscurare delle incomprensibili tracce di scrittura che si colgono appena nell'interlinea. Dal *verso* del frammento, inoltre, è possibile individuare un margine destro di almeno 3 cm.

Fr. XII recto (Aen. 6, 424-434)
(= Cornice 2, Fr. IX recto Casson-Hettich)

	1 <i>Aen.</i> 6,	424	[]neā[
		425	ēu[. .]it̄que celer rip[
		426	[]ōnt̄inuō audit[
		427	[]ant̄[.]m[
135	5	428	[]oș d̄ulcis, uit[
		429	[]b[. .]ulit atr̄a[
		430	[.]ōș iux[.] dam̄[
		431	nēc, uēro h[.] șor[
		432	[.]ūaesitor m̄iņoș [
140	10	433	[]q' uoç[
		434	[. .]oxim[. .] dei[

1. *Aen.* 6, 424: *occupat Ae(neas) aditum custode sepulto*] . . [Casson-Hettich || 2. [evadit]que celer rip[am inremeabilis undae] Casson-Hettich || 3. [c]ōnt̄inū audit[ae voces vagitus et ingens] Casson-Hettich || 4. [inf]a[n]t̄[ū]m[que animae flentes in limine primo] Casson-Hettich || 5. [qu]oș dulcis, vit[ae exsortis et ab ubere raptos] Casson-Hettich exortis *M* exsortes *PR* exortes *M*² exsortis *Edd.* raptos *MP Edd.* rapto *R* || 6. [a] b[st]ulit atr̄a [dies et funere mersit acerbo] Casson-Hettich || 7. [h]oș iux[ta falso] dam̄[nati crimine mortis] Casson-Hettich || 8. nēc, vēro h[ae sine] șor[te datae sine iudice sedes]

Casson-Hettich sedes *MP Edd.* sedis *R* || 9. [q]u̇ȧesitor mi̇nȯs [urnam movet ille silen-
tum] *Casson-Hettich* || 10. [concilium]q(ue) v̇ȯc[at vitasque et crimina discit] *Casson-
Hettich* conciliumque (ex *Aen.* 10.2) *MPoγ¹ Serv. Tib. in interpr., Ribbeck Hirtzel Conte
consiliumque Pγps.Ascon. Cic. Verr. II.1, Tib. in gemmate, Janell Sabbadini Goelzer Mynors
Geymonat* || 11. [pr]ȯxi̇m[a] dėi[nde tenent maesti loca qui sibi laetum] *Casson-Hettich*

l. 1: le tracce di scrittura individuate da Casson e Hettich vanno ricondotte all'*Aeneas* della sezione iniziale di *Aen.* 6, 424.

l. 2: l'*evaditque*, del quale Casson e Hettich avevano dato come parzialmente leggibile soltanto l'enclitica, può essere ricostruito con maggiore certezza, dal momento che le lettere non sono completamente in lacuna e di alcune si colgono sezioni dei moduli.

l. 4: tanto il modulo della *a* quanto quello della *n* – rispettivamente segnati nell'*editio princeps* come interamente leggibile ed in lacuna – sono leggibili solo parzialmente.

l. 7: per quanto sfuggita a Casson e Hettich, la presenza di un trattino orizzontale sulla vocale di *hos* è chiara. Analogamente chiara è sequenza delle prime tre lettere di *dammati*, i cui moduli sono danneggiati in modo assolutamente relativo e tale da non intaccare l'inequivoca identificazione delle lettere; della *n* della parola, segnata nell'*editio princeps* come in lacuna, si scorge una sezione – per quanto ridotta – del modulo, motivo per il quale è preferibile restituirla come parzialmente leggibile.

l. 9: non riportato nell'*editio princeps*, un archetto di mano differente da quella dello scriba va a cadere sulla prima vocale di *Minos*.

Fr. XII verso (*Aen.* 6, 459-468)

(= Cornice 2, Fr. IX verso *Casson-Hettich*)

1 <i>Aen.</i> 6,	459	[]u̇b, i̇ma ėst[
	460	[]
	461	[]ṗer u̇ṁbras
145	462	[]ḟundam
5	463	[]
	464	[]ė ḋo[. . .]ėm
	465	[]ḃtr[. . . .]ṡtṙo
	467	[]ṙua [.]uentem
150	466	[]l̇o[.]u̇or ḣoc est
10	468	[]u[.]ci̇eḃat

1. [per superos et si qua fides tellure s]u̇b i̇ma ėst[*Casson-Hettich* || 2. [inivtus regina tuo de litore cessi] *Casson-Hettich* || 3. [sed me iussa deum quae nunc has ire] ṗer u̇ṁbras *Casson-Hettich* sed *R Edd.* set *MP* || 4. [per loca senta situ cogunt noctemque pro]ḟundam *Casson-Hettich* || 5. [imperiis egere suis nec credere quivi] *Casson-Hettich* || 6. [hunc tantum tibi me discessu ferr]ė ḋo[lore]m *Casson-Hettich* || 7. [siste gradum teque aspectu ne su]ḃtr[ahē no]ṡtṙo *Casson-Hettich* aspectu *MPR Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte* adspectu *Janell* amplexu *n* || 8. [talibus

aeneas ardentem et to]r̄ya [t]uentem *Casson-Hettich* || 9. [quem fugis extremum fato quod te ad]o[q]uor hoc eșt *Casson-Hettich* adloquor *MPR Edd.* || 8-9. *versus 466 post 467 ponitur* || 10. [lenibat dictis animum lacrimasq]u[e] c̄ibat *Casson-Hettich*

l. 1: differentemente dall'*editio princeps*, bisogna riconoscere come parzialmente leggibile non tanto la *b* quanto piuttosto la *u* di *sub*, analogamente alla consonante finale dell'*est* in clausola, dal momento che la lettera non è caduta completamente in lacuna e tracce di scrittura permettono di leggere verisimilmente una *t*. Agli editori, inoltre, è sfuggita la presenza di un archetto aperto verso sinistra (*diastole?*) nel terzo inferiore della riga di scrittura immediatamente accanto al *sub*.

l. 2: della riga è completamente caduto in lacuna il verso virgiliano, mentre è rimasto semplicemente il vuoto che seguiva la fine dell'esametro, in modo analogo a quanto avviene alla l. 5.

l. 6: della *e* della desinenza di *dolorem* – riportata da Casson e Hettich come in lacuna – è visibile non semplicemente una sezione del modulo, ma anche un archetto al di sopra, vergato allo stesso modo di tutti gli altri che sono all'interno dei frammenti del *P. Ness. II 2*.

ll. 8-9: l'inversione dei versi all'interno del frammento del codice del *P. Ness. II 2* non è documentata in nessun altro testimone virgiliano ed è certamente frutto di un errore del copista o del suo antigrafista. L'*est* che chiude la l. 9, per quanto restituito da Casson e Hettich come parzialmente leggibile, ha subito un danneggiamento minimo e che non crea impedimenti ad un'identificazione certa delle lettere.

Di particolare interesse codicologico sono i dati che si possono desumere dal Fr. XIII (10.8 cm di larghezza e 8.2 cm di altezza), al cui *verso* si ha la sezione marginale sinistra della pagina del codice, con un margine di 3.5 cm, e al cui *recto*, invece, si individua chiaramente il margine destro che avrebbe dovuto essere di almeno 5 cm.

Fr. XIII verso (*Aen.* 6, 492-503)
(= Cornice 2, Fr. X verso *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen.</i> 6,	492	[]er[
		493	[.]ig[. .]m̄	inceptuș [
		494		atque hic priam`i`dēn̄	la[
155		495		deiphoebum̄ uidet	laceru[
	5	496		ora manusque am̄baș	popu[
		497		auribus et trunc[. . .]	h̄ōneș[. .]u[
		498		u[.]x adēō adgnouit pa[. . . .]	em̄ [
		499		[. .]pplicia et notiș	co[
160		500		[. .]iphoebe armipote[
	10	501		[. .]ș tam crudēlis optau[
		502		[. .]tantum dē, tē, liç[
		503		[]lit̄ fe[. .]um̄

1. [ceu quondam peti]er[e rates pars tollere vocem] *Casson-Hettich* || 2. [ex]ig[ua]m inceptus [clamor frustatur hiantis] *Casson-Hettich* || 3. atque hic priamidēn la[n]iatum corpore toto] *Casson-Hettich* toto *FMRP Edd.* totum *c* || 4. deipho{e}bum videt laceru[m crudeliter ora] *Casson-Hettich* Deiphoebum *R* Delphoebum *M* Deiphobum *P Edd.* videt *F¹M²P²Rabry* vidit *FPω Serv. Tib., Ribbeck Hirtzel Janell Sabbadini Goelzer Geymonat Conte* vidit et *M* vidi *Rufin.* 50.9 videt et *Heinsius Mynors* || 5. ora manusque am̄baš popu[lataque tempora raptis] *Casson-Hettich* || 6. auribus et trunç[as in]hoņes[to] v[ulnere naris] *Casson-Hettich* vulnere *FP²R Hirtzel Mynors Conte* vulnere *MP Ribbeck Janell Sabbadini Goelzer Geymonat naris M²P Edd.* maris *M* naris *P²R periit in F* || 7. v[i]x̄ adeō adgnovit pa[vitant]em [ac dira tegentem] *Casson-Hettich* adgnovit *MP Ribbeck Janell Sabbadini Geymonat* agnovit *FR Hirtzel Goelzer Mynors Conte* ac *MP Edd.* et *FRωγ Macrob.* 4.1.4 *Serv. Aen.* 1.356 *Tib.* || 8. [su]pplicia et notis co[m]pellat vocibus ultro] *Casson-Hettich* || 9. [de]ipho{e}be armpoṭē[ns genus alto a sanguine teucri] *Casson-Hettich* Deiphoebi *R* Deiphobe *FMP Edd.* || 10. [qui]š tam çrudēlis opt[avit sumere poenas] *Casson-Hettich* || 11. [cui] tañtum dē, tē, liç[uit mihi fama suprema] *Casson-Hettich* || 12. [nocte tu]jit fe[ss]um [vasta de caede pelagusum] *Casson-Hettich*

l. 3: all'interno del nome *Priamidēn* è chiara la presenza di un'altra mano rispetto a quella del primo scriba che è intervenuta ad emendare un errore, attraverso l'inserimento della *i* mancante nella sequenza; l'inchiostro utilizzato è di un bruno sensibilmente più chiaro rispetto a quello generalmente usato dallo scriba, così come il tratto più sottile e meno marcato. Si tratta verisimilmente della stessa mano che è intervenuta anche in altri punti del codice con correzioni o l'inserimento di segni. Da mettere in rilievo, inoltre, rispetto all'*editio princeps* del papiro, è la presenza di un archetto al di sopra dell'ultima vocale del nome.

l. 4: tanto alla l. 4 quanto alla l. 9 lo scriba introduce un'errata grafia per il nome proprio *Deiphobus*, attraverso l'uso del dittongo *oe* in luogo della *o*, dittongo sul quale Casson e Hettich hanno operato l'espunzione del secondo elemento. Questa errata scrittura del nome, inoltre, accomuna il testo del *P. Ness*. II 2 a quello del manoscritto virgiliano *R*, analogamente al caso della forma erronea per il *Rhoeteia* di *Aen.* 5, 646 che si individua alla l. 3 del Fr. VIII *recto*. Più che ad un'incomprensione legata all'aspetto meramente fonetico, in questa imperfezione del papiro si potrebbe rintracciare una confusione di questo sostantivo più 'insolito' con un altro nome proprio noto, quello di *Phoebus*. Merita attenzione il *videt* tramandato dal frammento che colloca il papiro in parallelo a molti codici virgiliani che condividono il guasto riproducendo un verso ametrico, una tradizione, dunque, che, per ovvie ragioni, non ha avuto successo tra gli editori moderni: la maggior parte, infatti, ha preferito la forma al perfetto *vidit*, tramandata anche da Servio e Donato, mentre non è mancato chi ha restituito, a partire dal *vidit et* di *M*, *videt et*.

l. 6: parzialmente leggibili, in *auribus*, sono i moduli della *a* e della *r*, ma non quello della *u*, come, invece, si legge nell'*editio princeps*; la seconda *n* di *inhonesto*, invece, è certa, per quanto gli editori l'abbiano data come incerta. Né è da trascurare la presenza – che non viene fuori dalla prima edizione del papiro – di un archetto, riconducibile alla stessa tipologia grafica riscontrabile negli altri frammenti, al di sopra della *o* del tema di *inhonesto*.

l. 7: l'ultima lettera di *vix* e la prima di *adeo* possono essere identificate con certezza, differentemente da quanto hanno riportato Casson e Hettich. Significativa è la predi-

lezione per la forma con il prefisso non assimilato *adgnovit*, analogamente a quanto avviene nei codici *M* e *P*, piuttosto che per quella *agnovit* di *F* ed *R*: tanto la tradizione manoscritta quanto il parere dei moderni editori virgiliani sono a riguardo divisi. Questo caso specifico è citato dal Lowe come esempio funzionale alla dimostrazione della fitta presenza, all'interno di quanto resta del codice del *P. Ness. II 2*, di verbi composti in cui non c'è assimilazione dei prefissi⁵⁷.

l. 10: dopo l'*opt* chiaramente letto da Casson e Hettich, si intravedono anche tracce parziali dei moduli delle lettere immediatamente successive a questa sequenza all'interno della forma *optavit*, motivo per il quale *-av-* non è dato in lacuna ma parzialmente leggibile.

l. 11: in questa linea, diversamente dalla maggior parte di casi analoghi, la presenza degli archetti aperti a sinistra nel terzo inferiore della riga (*diastole?*) era già stata segnalata nell'edizione di Casson e Hettich.

l. 12: della *t* finale del *tulit*, attualmente, è leggibile solo una parte, diversamente dall'*editio princeps*.

Fr. XIII recto (*Aen.* 6, 526-537)
(= Cornice 2, Fr. X recto *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen.</i> 6,	526	[]oꝛę m[
165		527	[]ſiç posse małõꝛuṃ
		528	[]ṃos comēs additur, una
		529	[]i talia graiis
	5	530	[]s ore re[. . . .]
		531	[]s aęę faꝛ[.] uicissim
170		532	[]ibus aꝛtuſ
		533	[]rtuna faꝛigat
		534	[] . rbiða adirēs
	10	535	[]ꝛora' quadrigis
		536	[]aiêcerat' axem
175		537	[]t peꝛ talia t[

1. [scilicet id magnum sperans f]oꝛę m[unus amanti] *Casson-Hettich* || 2. [et famam exstingui veterum] ſiç posse małõꝛuṃ *Casson-Hettich* exstingui *Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Conte* exstingui *FMPR Ribbeck Janell Geymonat* || 3. [quid moror inrumpunt thala]ṃos comēs additur, una *Casson-Hettich* thalamos *R* thalamo *FMP Edd.* additur *FMoꝛ¹ Tib. Wagner Janell Goelzer* additus *PRabny Ribbeck Hirtzel Sabbadini Mynors Geymonat Conte* || 4. [hortator scelerum aeolides di] talia graiis *Casson-Hettich* aeolides *R Tib. Edd.* eoliades *F* oelides *MPoꝛ* eolides *ntu* 'Aeolides *Ulixes ... alii*

⁵⁷ *CLA* 11, 1653, p. 21; si confronti *supra*.

Oeliden *legunt, de quo nusquam legimus' Serv. Grais FMPR Edd.* || 5. [instaurate pio si poena]s ore re[posco] *Casson-Hettich* || 6. [sed te qui vivum casu]s aḡe faḡ[re] viçissim *Casson-Hettich* sed *FMR Edd.* set *P* vivum *FPR Hirtzel Mynors Conte vivom M Ribbeck Janell Sabbadini Goelzer Geymonat virum Char. 225.8* || 7. [attulerint pelagine venis error]ibus actus *Casson-Hettich* || 8. [an monitu divum an quae te fo]rtuna faḡigat *Casson-Hettich* || 9. [ut tristis sine sole domos loca tu]r̄bida ḡdires *Casson-Hettich* || 10. [hac vice sermonum roseis aur]ora quadrigis *Casson-Hettich* || 11. [iam medium aetherio cursu tr]aiecerat' axem *Casson-Hettich* cursu *FMP Edd.* cursus *R* || 12. [et fors omne datum traheren]t̄ peḡ ḡaliḡ ḡ[empus] *Casson-Hettich* traherent *FMP Edd.* traherent *R* traheret *n*

l. 3: Casson e Hettich avevano segnato sulla vocale finale di *comes* un trattino orizzontale, ma dall'autopsia del frammento emerge piuttosto un archetto realizzato secondo la tipologia già osservata altrove. Meritano attenzione due lezioni tramandate dal frammento all'interno di questa linea. Innanzitutto, il *thala]mos* permette di accostare la tradizione del codice del *P. Ness. II 2* a quella del codice *R*, una tradizione per la quale non è schierato nessun editore virgiliano moderno: è facile pensare ad un banale errore poligenetico da parte degli scribi, i quali avrebbero potuto 'attacare' alla forma *thalamo* quella -s che chiudeva la parola immediatamente successiva la forma *thamos*, però, potrebbe anche essere intesa come una *lectio facilior*: l'accusativo rende maggiormente chiara l'idea di moto a luogo, e il verbo *inrumpe* regge tanto l'accusativo – nella maggior parte delle attestazioni – quanto il dativo; *thalamo*, infatti, è la lezione che, tramandata da *F, M e P*, è unanimemente accettata dagli editori virgiliani. In secondo luogo, non si può trascurare la lezione *additur* del papiro e di parte della tradizione diretta e indiretta virgiliana, ripresa in alcune delle edizioni moderne, alla quale, però, fa da contraltare la parimenti attestata – ed accettata, all'interno delle edizioni critiche – lezione *additus*.

l. 4: il *di* virgiliano non è completamente caduto in lacuna, come si rileva dall'*editio princeps*, dal momento che si individua un tratto verisimilmente riconducibile al modulo della *i*. Il frammento contiene l'errata lezione *Grauis* in luogo del *Grais* concordemente tramandato dall'intera tradizione manoscritta: si tratta di una chiara resa della vocale lunga finale attraverso il raddoppiamento della vocale stessa.

l. 7: la *a* di *actus* è, allo stato attuale del frammento – ma non quando venne realizzata l'*editio princeps* –, leggibile solo parzialmente.

l. 9: prima della sequenza *Jrbida*, già letta da Casson e Hettich, è visibile un tratto di scrittura, estremamente labile, però, per permettere di ricostruire la lettera di cui doveva verisimilmente far parte. Rispetto all'*editio princeps*, è da segnalare la presenza di un archetto sulla *e* di *adives*.

l. 10: la prima *r* di *aurora*, data dai primi editori del papiro come in lacuna, è parzialmente leggibile; rispetto all'*editio princeps*, inoltre, è necessario segnalare la presenza di un archetto aperto sulla sinistra collocato nel terzo superiore della riga di scrittura (*diastole?*), immediatamente dopo il sostantivo. Lo stesso segno, invece, era stato riportato dai primi editori per l'occorrenza alla linea immediatamente successiva.

l. 11: Casson e Hettich non hanno messo in rilievo la presenza di un archetto al di sopra della *e* di *traiecerat*.

Anche all'interno del Fr. XIV (7.2 cm di larghezza e 9.4 cm di altezza) il restauro, in particolare in due dei tre punti in cui c'è stato l'intervento

con strisce di nastro adesivo, ha causato un leggero slittamento rispetto alla dimensione originaria delle linee di scrittura. La lacunosità del frammento non permette di cogliere particolari elementi dal punto di vista codicologico, dal momento che, ad esempio, il margine sinistro individuabile al *verso* è rotto (si coglie un vacuo di soli 1.8 cm).

Fr. XIV recto (Aen. 6, 561-573)
(= Cornice 2, Fr. XI recto *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen.</i> 6,	561	[]p̄oēniṣ q[
		562	t̄um̄ uateṣ ṣiç [.]r̄ṣ[.] l̄o[
		563	n̄ulli fas, c[. . .] ṣclera[
		564	ṣed, mē, cum, l̄[. . .]eca[
180	5	565	[.]psa deum̄ [
		566	gn̄ōsius ha[.] r̄ada[
		567	çastigaṭque auditq[
		568	quae quis apud super[
		569	[]ṣtulit in seram̄ çom[
185	10	570	[]iṇuō sontis ultr[
		571	[]iph̄one quatiṭ in[
		572	[]ṣ anguēs[
		573	[]orriṣ[

1. [urgentur] p̄oēniṣ q[uis tantus clangor ad auris] *Casson-Hettich* urgentur *PR* (*v. Vel. 59.8-12*) *Ribbeck Hirtzel Janell Goelzer Mynors Conte* urgentur *M Sabbadini Geymonat* quis *MP¹ωγ Serv. ad v. 554 Edd.* qui *PRbnr Tib.* clangor *P¹γ Serv. ad v. 554 Ribbeck Hirtzel* plangor *MPR Janell Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte* auris *P Ribbeck Hirtzel Goelzer* auras *MR Serv. ad v. 554 Janell Mynors Sabbadini Geymonat Conte* || 2. t̄um̄ uateṣ ṣiç [o]r̄ṣ[a] l̄o[qui dux include teucrum] *Casson-Hettich* sic *Mōy Tib., Edd.* tunc *bnr* hinc *PR* include *MP Edd.* inclyte *R* || 3. n̄ulli fas, c[asto] ṣclera[tum insistere limen] *Casson-Hettich* || 4. ṣed, mē, cum, l̄[ucis h]aeca[te praefecit avernis] *Casson-Hettich* Haecate *MPR Hecate M² Edd.* || 5. [i]psa deum̄ [poenas docuit perque omnia duxit] *Casson-Hettich* || 6. gn̄ōsius ha[ec] r̄ada[manthus habet durissima regna] *Casson-Hettich* Gnosius *MR Janell Hirtzel Goelzer Cnosius P Ribbeck Sabbadini Mynors Geymonat Conte* Radamanthus *MRhadamantus PRRhadamantus Edd.* || 7. çastigaṭque auditq[ue dolos subigitque fateri] *Casson-Hettich* || 8. quae quis apud super[os furto laetatus inani] *Casson-Hettich* || 9. [di]ṣtulit in seram̄ çom[missa piacula mortem] *Casson-Hettich* || 10. [cont]iṇuō sontis ultr[ix accincta flagello] *Casson-Hettich* || 11. [tis]iph̄one quatiṭ in[sultans torvosque sinistra] *Casson-Hettich* torvosque *MP²R^γ Edd.* torvosque *P* torvosque *γ* || 12. [intentan]ṣ angus [vocat agmina saeva sororum] *Casson-Hettich* anguis *MPR Edd.* || 13. [tum demum h]orriṣono stridentes carine sacrae] *Casson-Hettich*

l. 2: *sic* è la valida lezione tramandata dal frammento del codice del *P. Ness. II 2*, posto lungo la stessa linea di parte della tradizione virgiliana, alla quale si contrappone l'*hinc* di *P* ed *R*, rigettato da tutti gli editori moderni.

l. 3: non interamente – come hanno letto Casson e Hettich – ma soltanto parzialmente sono individuabili le *a* di *fas* e *sceleratum*.

l. 4: la trascrizione dei segni presenti all'interno della linea di scrittura era già stata puntualmente data, come in non molti altri casi, nell'*editio princeps*. Casson e Hettich hanno restituito *h]aeca[te*, analogamente ai codici *M*, *P* ed *R*: allo stato attuale del frammento – e già quando fu collazionato da Geymonat –, però, si può leggere la sola sequenza *Jeca[*, motivo per il quale non si può con sicurezza attribuire al papiro l'errata resa del dittongo all'interno del nome proprio.

l. 6: la lezione *Gnosius* che accomuna il papiro con alcuni manoscritti virgiliani e la scelta operata a livello ecdotico da alcuni editori dell'*Eneide* è significativa in quanto potrebbe essere stata generata tanto da un'incomprensione dovuta al tipo di scrittura in sé quanto da una di tipo fonetico e rivela, analogamente ad altri numerosi casi attestati nei frammenti del codice di Nessana, una determinata incertezza nei confronti di sostantivi che sono calco dal greco. All'origine di questa doppia forma c'è chiaramente il fatto che, per i latini, la forma *Cn-* valesse *Gn-*, per cui è per noi pressoché impossibile decidere se Virgilio avesse preferito una grafia 'arcaizzante', *Cn-*, o una più corrente, *Gn-*; anche Geymonat, per quanto preferisca nel testo *Cnosius*, in apparato segnala la forma *Gnosius* come scelta da Norden *fortasse rectius*. La forma *Rada[manthus* – che si riscontra anche in *M* e non è corretta dagli editori del papiro, contrariamente ad altri casi analoghi in cui scelgono di intervenire⁵⁸ – è nel papiro in luogo del corretto *Rhadamanthus*, calco dal greco *Ῥαδάμανθος*.

l. 9: rispetto all'*editio princeps*, è bene segnalare che attualmente i moduli della prima *t* di *distulit* e della *s* di *seram* sono leggibili in modo parziale.

l. 10: *sontis* è l'unico caso in cui i frammenti superstiti del *P. Ness. II 2* presentino l'uscita in *-is* per accusativi plurali di terza declinazione: la 'singolarità' dell'occorrenza potrebbe essere spiegata a partire dal fatto che, contrariamente a tutti gli altri casi attestati, qui ci si trova dinanzi ad un aggettivo e non ad un sostantivo, e che aggettivi e participi dovettero mostrare una maggiore resistenza nell'assimilare in *-es* l'uscita degli accusativi plurali (in merito, si confronti *infra*). *Sontis*, del resto, è anche la lezione unanimemente tramandata dalla tradizione manoscritta virgiliana.

l. 12: nessuno dei codici virgiliani attesta l'uscita dell'accusativo plurale in *-es* come nella lezione *angues* attestata dal papiro, il quale presenta una predilezione per la forma in *-es* piuttosto che per quella in *-is* nell'uscita degli accusativi plurali di terza declinazione (in merito si confronti *infra*).

l. 13: le due *r* di *horrisono* sono ora leggibili non interamente – come quando fu realizzata l'*editio princeps* – ma parzialmente; inoltre, i moduli della *i* e della *s* immediatamente successive loro sono in parte leggibili e non completamente caduti in lacuna, come si vede nell'edizione di Casson e Hettich.

⁵⁸ È il caso della l. 4 del Fr. VIII *recto*.

Fr. XIV verso (Aen. 6, 596-607)
 (= Cornice 2, Fr. XI verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 6,	596	[]uğera ço[
190		597	[]t̄tur obuñço
		598	[]aque p̄o[.]niş
		599	[]t̄que sub a[. . .]
	5	600	[]enatis̄
		601	[]oum[
195		602	[]çadenti
		603	[]bus altis̄
		604	[]te ōra paraṭae
	10	605	[]uxta
		606	[]gere mensaş
200		607	[]tonat, o[

1. [cernere erat per tota novem cui i]uğera ço[rpus] Casson-Hettich || 2. [porrigitur rostroque immanis vu]t̄tur obuñço Casson-Hettich vultur *F¹P²R* Hirtzel Mynors Conte vultur *MP Ribbeck Janell Sabbadini Goelzer Geymonat* obunco *Mω Macrob. 5.7.14 Prob. 123.38 Char. 147,14 Tib., Edd.* abunco *FRct* adunco *Pγ Macrob. 4.4.15 Ansil. RO 158* || 3. [immortale iecur tondens fecund]aque p̄o[e]niş Casson-Hettich immortale *FMR Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte* immortale *P Janell* tondens *F¹M²R Edd.* tundens *Fc* || 4. [viscera rimaturque epulis habitat]que sub a[̄lto] Casson-Hettich epulis *M²R Edd.* aepulis *F* oculis *Non. 382.18* || 5. [pectore nec fibr̄is requies datur ulla r]enatis̄ Casson-Hettich || 6. [quid memorem lapithas ixiona piritho]um[que] Casson-Hettich Lapithas *M²R Edd.* Laphitas *F* Ixiona *F¹R Edd.* Ixtona *M* Pirithoumque *F¹M²R Edd.* Perithoumque *R* || 7. [quo super atra silex iam iam lapsura] çadenti Casson-Hettich quo *Ru D¹Serv. ad v. 616, Madvig Goold Ribbeck Havet Hirtzel Goelzer Conte* quos *F¹M²P²γ Macrob. 4.4.15 psProb. Georg. 3.37 Serv. ad v. 616 Tib., Janell Sabbadini Mynors Geymonat* quod *Fv* cadenti *Rnγ* cadentique *F¹M²R Edd.* || 8. [imminet adsimilis lucent geniali]bus altis̄ Casson-Hettich imminet *FMR Ribbeck Hirtzel Sabbadini Mynors Geymonat Conte* imminet *P Janell* adsimilis *FP Edd.* atsimilis *M* adsimiles *R* || 9. [aurea fulcra toris epulaeque ant]e ōra paraṭae Casson-Hettich || 10. [regifico luxu furiarum maxima i]uxta Casson-Hettich || 11. [accubat et manibus prohibet contin]gere mensaş Casson-Hettich || 12. [exsurgitque facem attollens atque in]tonat, o[re] Casson-Hettich exsurgitque *F¹M²R Edd.* exurgitque *P* intonat *F¹M²Rω¹ Tib., Edd.* increpat *Pnγ*

l. 2: l'*obunco* del papiro, attestato nei soli codici *M* e *ω*, è largamente presente nella tradizione indiretta virgiliana e accolto da tutti gli editori, contro le lezioni *abunco* ed *adunco* che si leggono in altri testimoni di tradizione diretta ed indiretta.

l. 4: dell'*atque* dell'esametro è leggibile anche parzialmente il modulo della seconda lettera, collocata accanto ad una *q* che è da considerarsi una lettera certa, diversamente da quanto è riportato nell'*editio princeps*.

l. 6: discostandosi dall'edizione di Casson e Hettich, in *Pirithoumque* è possibile restituire anche la *o*, il cui modulo è parzialmente leggibile.

l. 7: tutti gli editori virgiliani hanno rifiutato la banalizzazione *cadenti* documentata, insieme al papiro, da alcuni codici (*R, n* e γ), propendendo, invece, per la lezione *cadentique* di *F, M* e *P*, e per il conseguente, elegantissimo ipermetro, anticipato dalla serie alessandrina di nomi propri al v. 601.

l. 9: differentemente da quanto si legge all'interno dell'*editio princeps*, anche la terza lettera dell'*ante* del verso è restituibile come parzialmente leggibile.

l. 12: *intonat* è una di quelle lezioni che pone la tradizione del codice del *P. Ness. II 2* lungo la linea della migliore tradizione testuale virgiliana: questa forma, infatti, attestata da alcuni codici e da parte della tradizione indiretta, è stata unanimemente accettata dagli editori moderni, di contro all'*inrepat* dei codici *P, n* e γ . Merita di essere qui menzionato uno dei pochi casi in cui, differentemente da tutte le altre occorrenze dello stesso segno, dopo *tonat* viene inserito l'archetto basso (*diastole?*) ad opera di una mano differente da quella dello scriba e identificabile con la stessa che interviene nel codice più volte attraverso l'utilizzo di un calamo dalla punta sottile e di un inchiostro più chiaro rispetto a quello con cui è vergato il testo.

Il Fr. XV (6.2 cm di larghezza e 9.3 cm di altezza) contiene, rispettivamente su ognuno dei due lati, la sezione iniziale e quella finale di una sequenza di esametri virgiliani; la frammentarietà del pezzo, però, non permette di osservare dati rilevanti dal punto di vista codicologico né relativi ai margini della pagina di origine.

Fr. XV verso (*Aen. 6, 631-643*)

(= Cornice 2, Fr. XII verso *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen. 6,</i>	631	[]pīciō[
		632	[]b[. .]ōṣ praec[
		633	[]erāt et[. .]riter gressi pe[
		634	[. .]rripiūnt spatium med[
205	5	635	[]cupat aēnea[. . .]t[.]m
		636	[]argit, aqua ramu[
		637	[]ṣ dēmum exactis[
		638	[. .]uenēre locōs laetōs[
		639	[. . .]tūatorum nemo[
210	10	640	[.]r hīc campōs a[
		641	[.]eō solemq' ṣ[
		642	[.]gramineis e[
		643	[.]dunt ludō e[

1. [moenia cons]pīciō [atque adverso fornice portas] *Casson-Hettich* atque *M² Edd.* adque *MPR* || 2. [haec u]b[ī n]ōṣ praec[epta iubent deponere dona] *Casson-*

Hettich || 3. [dix]ęrat e[]t [pa]riter gressi p[]e[r opaca viarum] *Casson-Hettich*
 || 4. [co]rr[i]piunt[] şpatiũm med[ium foribusque propinquant] *Casson-Hettich* ||
 5. [oc]cupat aenęa[s adi]t[]u[m] [corpusque recenti] *Casson-Hettich* || 6. [sp]argit,
 aqua[] řamu[m]que aduerso in limine figit] *Casson-Hettich* || 7. [hi]s d[]emũm exactis
 [perfecto munere diuae] *Casson-Hettich* || 8. [dev]en[]ere loc[]os laet[]os [et amoena virec-
 ta] *Casson-Hettich* || 9. [for]t[]una[]tor[]um nemo[]r[]um sedesque beatas] *Casson-Hettich*
 sedesque *MPR Ribbeck Hirtzel Janell Goelzer Mynors Conte* sedisque *F Sabbadini*
Geymonat || 10. [largio]r[] hic camp[]os a[]ether et lumine vestit] *Casson-Hettich* campos
F¹MP²oy Serv. Tib., Edd. campus FRbefnty¹ campis P || 11. [purpur]ę[]o sole[m]q[]ue
 ş[uum sua sidera norunt] *Casson-Hettich* || 12. [pars in] gramineis e[]x[]ercent membra
 palaestris] *Casson-Hettich* || 13. [conten]du[n]t[] l[]ud[]o[] e[]t fulva luctantur harena]
Casson-Hettich

l. 4: nel *corripiunt* che apre l'esametro, della prima *i* è parzialmente individuabile il tratto del modulo, motivo per il quale non può, con i primi editori del papiro, essere considerata completamente caduta in lacuna; inoltre, è necessario segnalare la presenza di un archetto al di sopra dell'ultima vocale del verbo, per quanto questo elemento sia sfuggito all'attenzione di Casson e Hettich.

l. 8: del *devenere* con cui si apre la linea, rispetto all'edizione di Casson e Hettich, è necessario segnalare che della terza lettera è parzialmente leggibile il modulo, dal momento che non è completamente in lacuna.

l. 10: i primi editori dei frammenti, Casson e Hettich, non avevano segnalato la presenza dell'archetto al di sopra dell'*hic* dell'esametro. Il frammento del codice del *P. Ness. II 2* presenta la lezione *campos*, con molti e buoni manoscritti e la tradizione indiretta, laddove un'altra cospicua parte della tradizione manoscritta ha *campus*.

Fr. XV recto (*Aen.* 6, 665-677)
 (= Cornice 2, Fr. XII recto *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen.</i> 6,	665	[]mp[.]r[
215		666	[]ta siblylla
		667	[]edium nam p[.] . .]ma tur[. .
		668	[]exstantem şusp[.]çit al[.]is
	5	669	[]uat[.]s
		670	[]t locuş il[.]uş ergo
220		671	[]ansnaũimuş amn[]es
		672	[]ş ita reddidit h[]er[]os
		673	[]tamus op[]acis
	10	674	[]ęntia riu[]is
		675	[]o[]rde uolun[]ta[]
225		676	[]m[] tramite s[]
		677	[]qu[.] .]i[]ten[]

1. [omnibus his nivea cinguntur te]mp[o]r[ā] vitta] Casson-Hettich || 2. [quos circumfusos sic est adfat]a siblyll[ā] Casson-Hettich || 3. [musaeum ante omnis m]edium nam p[ur]i]ma tur[ba] Casson-Hettich Musaeum FPR Edd. Museum M Misenum o omnis FMR Edd. omnes P || 4. [hunc habet atque umeris e]xstantem susp[icit] al[t]is Casson-Hettich exstantem F Hirtzel Janell Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte extantem MPR Ribbeck || 5. [dicite felices animae tuque optime] yat[e]s Casson-Hettich || 6. [quae regio anchisen quis habet] locus ill[us] ergo Casson-Hettich || 7. [venimus et magnos erebi tr]ansnavimus amnes Casson-Hettich transnavibus M tranavibus M¹ tranavimus FPR Edd. amnes FMP²R amnis P Edd. || 8. [atque huic responsum pauci]s ita reddidit hērōs Casson-Hettich || 9. [nulli certa domus lucis habi]tamus opacis Casson-Hettich || 10. [riparumque toros et prata rec]entia rivis Casson-Hettich || 11. [incolimus sed vos si fert ita c]orde volun[tas] Casson-Hettich sed PM² Edd. set FGR || 12. [hoc superate iugum et facili ia]m t[ra]mite s[istam] Casson-Hettich || 13. [dixit et ante tulit gressum campos]qu[e] n[on] it[er]n[ites] Casson-Hettich nitentes MG² nitentis FPR Edd.

l. 2: differentemente da quanto è riportato all'interno dell'*editio princeps*, due moduli di due diverse lettere, la *t* di *adfata* e la vocale finale di *Sibylla*, non sono completamente caduti in lacuna, bensì sono individuabili ancora nella linea alcuni tratti loro riconducibili, motivo per il quale, nella trascrizione, vengono riportate come lettere parzialmente leggibili.

l. 4: la prima vocale di *exstantem* non è completamente in lacuna, come hanno segnalato Casson e Hettich, ma ha un tratto del modulo ancora parzialmente leggibile nella linea. Merita di essere messa in rilievo la resa ortografica *exstantem* del papiro, trasmessa anche dal solo codice *F* ma preferita dalla maggior parte degli editori moderni, nonostante Ribbeck, sulla scia dei codici *M*, *P* ed *R* abbia preferito *extantem*. Su questo verbo, in modo specifico, e sulla resa ortografica dei composti con *ex-* si è concentrato lo studio di A. ERNOUT, *Exto et les composés latins en ex-*, in *Philologica* II, Paris 1957, pp. 198-207.

l. 6: nella linea è individuabile, in modo diverso da quanto osservato da Casson e Hettich, parte del modulo della *t* di *habet*.

l. 7: significativa è la presenza della lezione *tr]ansnavimus*, in cui il prefisso resta inalterato: la forma maggiormente attestata dai codici e ripresa da tutti gli editori virgiliani è, invece, *tranavimus*. La tradizione manoscritta risulta divisa a proposito dell'uscita in *-is* o in *-es* del sostantivo che chiude il verso: analogamente alla maggior parte dei casi in cui nel papiro si registra la presenza di accusativi plurali di terza declinazione di temi in *-i*, per la clausola di *Aen.* 6, 671, è data la lezione *amnes*, rigettata, però, dagli editori moderni, i quali hanno preferito l'*amnis* del solo *P*.

l. 9: la *a* di *opacis*, data all'interno dell'*editio princeps* come lettera incerta, è, in realtà, pressoché interamente leggibile ed in modo tale che quel modulo non possa essere di altra lettera che non sia la *a*; inoltre, è necessario segnalare la presenza sulla vocale di un trattino orizzontale.

Anche per il Fr. XVI (6.6 cm di larghezza e 8.3 cm di altezza), una delle tre operazioni di restauro attraverso l'uso di nastro adesivo funzionale a congiungere due sezioni attigue non è stata compiuta in modo corretto, motivo per il quale attualmente la sezione superiore del frammento è mal posizionata all'interno della cornice.

Fr. XVI recto (Aen. 6, 701-711)
 (= Cornice 2, Fr. XIII recto Casson-Hettich)

	1 Aen. 6,	701	[. . .]fr̄uṣ[. . .]a conp̄r̄en[
		702	[. . .]r̄ l̄ēuib[. . .]s uēntis uo[
		703	[. . .]nt̄erea u[. . .]det aēneas i[
230		704	[. . .]eclusum n̄emus [. . .] u[. . .]rgu[
	5	705	[. . .]ētheūmq[
		706	[. . .]n̄num[. . .]r[
		707	[. . .]elut, in pr̄atis ub[
		708	[. . . .]b̄uṣ in̄sidunt v̄ar[
235		709	[.]unduntur str[
	10	710	[.]çit̄ uisu s̄ub[
		711	[.]aeneas[

1. [ter] fr̄uṣ[tr]a conp̄r̄[nsa manus effugit imago] Casson-Hettich *compressa M compressa Pbeu Tib. compresssa γ compressa FGR Edd.* || 2. [pa]r̄ l̄ēuib[us] uēntis uo[ucricque simillima somno] Casson-Hettich *versum 702 omiserunt Pbrt Ribbeck par FⁱGMⁱR̄oγⁱ Tib., Edd. pars FMPⁱγ per u* || 3. [i]n̄t̄erea v̄[i]det aēneas i[n valle reducta] Casson-Hettich || 4. [se]clusum n̄emus [et] v̄[i]rgu[ita sonantia silvae] Casson-Hettich *seclusum FGMP Edd. reclusum R silvae GMPR̄oγ Serv. Tib., Ribbeck Hirtzel Janell Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte silvis FM²defhuv̄γⁱ silva Wagner* || 5. [l̄]ētheūmq[ue domos placidas qui praenatat amnem] Casson-Hettich *Letheumque FMPRⁱ Lethaeumque G Edd. Laetheumque R* || 6. [hunc circum i]n̄num[er]ae gentes populi que volabant] Casson-Hettich || 7. [ac v]elut in pr̄atis ub[ape]s aestate serena] Casson-Hettich *velut PR̄oγ Sac. 463.28, Tib., Ribbeck Hirtzel Janell Sabbadini Goelzer Conte veluti FGMA Mynors Geymonat* || 8. [flori]b̄uṣ in̄sidunt v̄ar[is et candida circum] Casson-Hettich || 9. [lilia f]unduntur str[epit omnis murmure campus] Casson-Hettich || 10. [horres]çit̄ visu s̄ub[ito causasque requirit] Casson-Hettich || 11. [in]scius aeneas [quae sint ea flumina porro] Casson-Hettich

l. 1: differentemente dall'*editio princeps*, la seconda *n* di *compressa* deve essere trascritta come parzialmente leggibile, dal momento che è possibile individuare un tratto del modulo che, dunque, non è completamente andato in lacuna. Relativamente a *compressa*, la tradizione del papiro è affiancata da quella del solo codice *M*, per quanto la maggior parte dei codici abbia la forma con assimilazione del prefisso *compressa*, forma accettata da tutti gli editori moderni, o *compressa*, con la tradizione indiretta.

l. 2: notevole è la presenza di un trattino orizzontale al di sopra della prima vocale di *levibus*, segno non messo in evidenza all'interno della prima edizione del papiro. Mancante nei codici *P, b, r e t*, il verso 702 del sesto libro non fu commentato da Servio e viene espunto dal Ribbeck: il papiro, invece, attestando la presenza del verso, si pone lungo la stessa linea della migliore tradizione virgiliana.

l. 4: della *e* di *seclusum* è individuabile parte del modulo, motivo per il quale è da riportare nel testo come lettera parzialmente leggibile e non completamente in lacuna, come avevano fatto Casson e Hettich.

l. 5: difficilmente la forma corretta *Lethaeumque* sarebbe stata corrotta da un grecofono: in questo caso la lezione errata pone il papiro sulla stessa linea della maggior parte dei codici virgiliani. Da mettere in rilievo, rispetto all'*editio princeps*, è la presenza di un archetto al di sopra della *u*.

l. 7: rispetto all'*editio princeps*, è da riportare il segno ad archetto (*diastole?*) nel terzo inferiore della linea di scrittura – secondo la tipologia nota anche ad altre sezioni dei frammenti – immediatamente dopo il *velut*. Da mettere in rilievo è la predilezione che il papiro presenta per la forma avverbiale *velut* piuttosto che per *veluti*: in merito, però, tanto la tradizione diretta e indiretta quanto i pareri degli editori moderni risultano divisi.

Fr. XVI verso (Aen. 6, 735-746)
(= Cornice 2, Fr. XIII verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 6,	735	[]reliq[
		736	[]ris nec fūnd[. .]tus o[.]n[
240		737	[]nitusq' nece[.]se eṣt
		738	[]inōlē[. .]re m[.]ris
5		739	[]rum
		740	[]n[.]untū[. . . .]ṣ
		741	[]urgite uastō
245		742	[]uritū igni
		743	[]de per amp[.]um
10		744	[]r̄ya tenēm[
		745	[]is orbe
		746	[]linqui[

1. [quin et supremo cum lumine vita] reliq[uit] Casson-Hettich || 2. [non tamen omne malum mise]ris nec fun[di]tus o[m]n[es] Casson-Hettich omnes *F¹M Ribbeck Hirtzel Janell Mynos Goelzer Conte omnis FPR Sabbadini Geymonat* || 3. [corporeae excedunt pestes pe]nitusq'(ue) nece[s]se eṣt Casson-Hettich || 4. [multa diu concreta modis] inole[sc]e]re mi]ris Casson-Hettich || 5. [ergo exercentur poenis veterumque malo]rum Casson-Hettich || 6. [supplicia expendunt aliae pa]n[d]untū[r] inan]ṣ Casson-Hettich || 7. [suspensae ad ventos aliis sub g]urgite vastō Casson-Hettich || 8. [infectum eluitur scelus aut ex]uritū igni Casson-Hettich || 9. [quisque suos patimur manis exin]de per amp[.]um Casson-Hettich patimur *FMPR Ribbeck Hirtzel Janell Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte patitur n patiamur Arus. 505.8 potimur Herrmann manis FP Edd. manes MP²R amores Arus.* || 9-12. *ordo versuum 743-747 a quibusdam editoribus permutatus est* || 10. [mittimur elysium et pauci laeta a]r̄ya tenēm[us] Casson-Hettich || 11. [donec longa dies perfecto tempor]is orbe Casson-Hettich || 12. = Aen. 6, 746: *concretam exemit labem purumque re(linquit) relinquit FMBγ¹ D Serv. Ad v. 340, Edd. reliquit F¹RPoy Serv. ad v. 340 Tib.*

l. 2: la prima *u* di *funditus* è pressoché interamente leggibile all'interno della linea, differentemente da quanto riportano Casson e Hettich, e caratterizzata dalla presenza di un trattino orizzontale, vergato secondo la consueta tipologia grafica riscontrata altrove nei frammenti.

l. 4: gli editori Casson e Hettich restituiscono la lezione *m̄iris*; la lettera, però, caduta in lacuna immediatamente dopo la *m* non sembra essere una *i*, a meno che non si ipotizzi che, in questo caso, la vocale sia stata tracciata con un modulo sensibilmente più ridotto rispetto a quello usato nella maggior parte dei casi. Certa è la presenza, al di sopra della lacuna, di un archetto aperto verso il basso conforme alla tipologia di quelli individuati all'interno degli altri frammenti; lo stesso tipo di archettosi riscontra anche al di sopra della *o* di *inolescere*.

ll. 9-12: per l'ordine dei versi 743-747 del sesto libro, il papiro coincide con la restante tradizione, confermando l'antichità di un eventuale guasto.

l. 12: questa linea non è stata riportata all'interno dell'*editio princeps*; né è secondario che il frammento si faccia testimone della lezione *relinquit*.

Particolarmente lacunoso è il Fr. XVII (7.8 cm di larghezza e 7.9 cm di altezza), malamente restaurato in tre punti con nastro adesivo.

Fr. XVII verso (Aen. 6, 769-780)
(= Cornice 2, Fr. XIV verso Casson-Hettich)

250	1 Aen. 6,	769	[. . .]uṣ a[]
		770	[. . . .]iūs s[.] unquam regna[
		771	[. . .] iūvenēs quaṅtas oste[
		772	[.]t̄que um.rate ge[. . .] çiuili tem[
	5	773	[.] t̄ibi nome[.]t̄um eṭ ḡabiōs ur[
255		774	[. . . .]l[. . .]nas inpo[. . .] moṅt[
		775	[. . .]t̄iōs caṣ[.]r[
		776	[. . .]tum nōmin[
		777	[]aūō cōmitēm[
	10	778	[]aṣ[.]aṛaṣis q[
260		779	[]den, u[.] gēm[
		780	[]pṣe[

1. [silvi]uṣ a[eneas pariter pietate vel armis] Casson-Hettich || 2. [egreg]iūs s[i] unquam regna[ndum acceperit albam] Casson-Hettich umquam MPR Edd. || 3. [qui] iūvenēs quaṅtas oste[ntant aspice viris] Casson-Hettich viris Hirtzel Janell Goelzer Mynors vires MPR Ribbeck Sabbadini Geymonat Conte || 4. [a]t̄que um[b]rate ge[runt] çivili t̄em[pora quercu] Casson-Hettich umbrata MPR Edd. || 5. [hi] t̄ibi nome[n]t̄um eṭ ḡabiōs ur[bemque fidenam] Casson-Hettich || 6. [hi col]l[ati]nas inpo[nent] moṅt[ibus arces] Casson-Hettich imponent MPR Edd. || 7. [pome]t̄iōs caṣ[t]r[um]que inui bo-

lamque coramque] *Casson-Hettich* || 8. [haec] tum nōmin[a erunt nunc sunt sine nomine terrae] *Casson-Hettich* || 9. [quin et] aṽō comitē[m] [sese mavortius addet] *Casson-Hettich* || 10. [romulus] aš[s]aṛaṇi[s] q[ue]m sanguinis ilia mater] *Casson-Hettich* Assaraci *MPR Edd.* || 11. [educet vi]den u[t] gem[in]ae stant vertice cristae] *Casson-Hettich* || 12. [et pater i]p̄ṣe [suo superum iam signat honore] *Casson-Hettich* iam signat *MP Edd.* insignat *R*

l. 1: nonostante la riga di scrittura sia pressoché interamente lacunosa nella sua metà destra, è possibile individuare un tratto riconducibile con certezza ad una *e*; la lettera, dunque, parzialmente leggibile, potrebbe essere verisimilmente, data anche l'ampiezza della lacuna che la precede, la vocale finale del *pietate* virgiliano.

l. 2: diversamente dall'intera tradizione manoscritta, e conseguentemente da tutti gli editori moderni, si tratta del secondo caso in cui il papiro dimostra la predilezione per la forma *unquam* piuttosto che per *umquam* (si confronti, *supra*, *Aen.* 2, 331).

l. 4: questo dell'*umbrate*, in cui, però, la *b* non è attualmente leggibile e si scorgono sono degli indistinti tratti di inchiostro (motivo per il quale è restituito il solo puntino), è l'unico caso attestato all'interno dei frammenti superstiti del papiro in cui è riscontrabile la confusione vocalica tra *e* ed *a* che, invece, è constatabile in più di un caso all'interno del *P. Ness. II* ⁵⁹.

l. 6: la forma senza assimilazione del prefisso di *inponent* attestata dal frammento, in perfetta consonanza con la tendenza del papiro nei casi paralleli, non è altrove documentata all'interno della tradizione virgiliana.

l. 9: diversamente da quanto notano Casson e Hettich, è necessario segnalare la presenza di un archetto al di sopra della vocale della prima sillaba di *comitem*. Al di sopra della sequenza *-om-* di *comitem* si individuano due lettere tracciate con un inchiostro particolarmente chiaro e dal tratto molto sottile, analogamente alla modalità in cui è operata una serie di correzioni e sono vergati gli archetti che si individuano nei frammenti. Le lettere nell'interlinea sono estremamente labili, ma credo si possa individuare un *qu*: una infelice congettura *quom item*?

l. 10: la correzione che gli editori Casson e Hettich operano per l'*aš[s].aṛaṇis* del papiro, eliminando la *s* finale del nome, cancella la confusione fatta dallo scriba dovuta, più che ad un'incomprensione della scrittura, ad un errore nell'individuazione della declinazione di appartenenza del nome.

l. 11: anche all'interno della stringa individuabile in questa linea, il trattino ricurvo (*diastole*?) nel terzo inferiore della riga di scrittura – non individuato da Casson e Hettich – è stato vergato dalla stessa seconda mano che opera nel codice. Rispetto a tutti gli altri segni analoghi, qui il segno è maggiormente allungato, e mostra una marcata differenza sia nel tipo di inchiostro utilizzato sia nello spessore del tratto. Della mano che, invece, realizza tutti gli archetti acuti sulle vocali è anche quello al di sopra della vocale della prima sillaba di *geminae*.

⁵⁹ Bastino, in questo luogo, i due soli esempi per cui, nel *P. Ness. II* 1, la grafia originaria *Chalcanta* viene corretta, ad *Aen.* 2, 100, in *Chalcante* dallo scriba stesso (cornice 4, pezzo 10 *recto*, l. 14: *calcha[.][a]e*) e la forma *iaspida* (cornice 9, pezzo 17, fol. 2 *verso*, l. 1: *iaspida*), che è lasciata invariata al posto del corretto *iaspide* di *Aen.* 4, 261.

Fr. XVII recto (Aen. 6, 804-814)
 (= Cornice 2, Fr. XIV recto Casson-Hettich)

	1 Aen. 6,	804	[]a f̄l̄ec[.]it haḃēnis
		805	[]r̄t̄uṭe tigr̄eṣ
		806	[]r̄t̄uṭe ext[.]ṇdere uir̄eṣ
265		807	[]h̄iḃeṭ c[.]ns[.]ṣtere terrā
	5	808	[]m̄ ram[. . .]sign̄is oliu[
		809	[]e[.]en[
		810	[]ḃem
		811	[]r̄e terra
270		812	[]einde ṣ[.]ḃibi[
	10	813	[]moṽēbit
		814	[]t̄[.]iūm[

1. [nec qui pampineis victor iug]a f̄l̄ec[t]it haḃē[n]is *Casson-Hettich* || 2. [liber agens celso nysae de ve]r̄tice tigr̄eṣ *Casson-Hettich* tigr̄es *MP²* tigr̄is *R Edd.* || 3. [et dubitamus adhuc vi]r̄tute ext[.]ṇdere uir̄eṣ *Casson-Hettich* virtute extendere vires *PRo Ribbeck Sabbadini Geymonat* virtutem extendere factis *Mabf̄nr̄toγ¹ Dosith. 422.17 Serv. Hic et ad v. 889, Hirtzel Norden Funaioli Janell Goelzer Mynors Conte* virtutem extendere vires *hy Diom. 417.14 Tib. in lemm.* virtutem extendere fat̄is *Tib. in interpr.* virtutem expendere factis *Hofmann* || 4. [aut metus ausonia pro]h̄iḃeṭ c[.]ns[.]ṣtere terra *Casson-Hettich* || 5. [quis procul ille aute]m̄ ram[is in]sign̄is oliṽ[ae] *Casson-Hettich* || 6. [sacra ferens nosco crinis incanaqu]e [m]en[ta] *Casson-Hettich* crinis *MPR Edd.* crines *P² barbas Ansil. BA 130, IN 89* || 7. [regis romani primam qui legibus ur]ḃem *Casson-Hettich* primam *MPR Edd.* primum *b primus rec.* || 8. [fundabit curibus parvis et paupe]r̄e terra *Casson-Hettich* || 9. [missus in imperium magnum cui d]einde ṣ[.]ḃibi[t] *Casson-Hettich* cui *M¹P Hirtzel Janell Goelzer Mynors Conte* qui *M* quid *R* quoi *Ribbeck Sabbadini Geymonat* || 10. [otia qui rumpet patriae residuesque] moṽēbit *Casson-Hettich* residesque *PR Edd.* resedesque *M* || 11. [tellus in arma viros et iam desueta] t̄[r]iūm[phis] *Casson-Hettich* et iam desueta *MP Edd.* magnum deinde *R*

l. 1: la *n* di *habenis* non è completamente in lacuna, come emerge dall'*editio princeps*, dal momento che se ne individua un tratto caratterizzante del modulo, ancora parzialmente leggibile.

l. 2: gli editori del testo virgiliano hanno unanimemente accettato, ad *Aen.* 6, 805, la lezione *tigr̄is* tramandata dal solo codice *R*: la lezione dei codici *M* e *P* va invece a combattere con quella del *P. Ness.* Il 2. Questo di *tigr̄es* è un ulteriore caso di predilezione per l'uscita in *-es* per l'accusativo plurale di terza declinazione: per i sostantivi, il papiro presenta sempre l'ortografia *-es*. Lo stato estremamente frammentario del *P. Ness.* Il 2, però, non permette altro che osservazioni assolutamente provvisorie e circoscritte⁶⁰.

⁶⁰ I casi del *P. Ness.* Il 2 rientrano nel più ampio campionario di uscite di accusativi plurali di terza declinazione in SCAPPATICCIO, *Ambiguità*, pp. 113-122.

l. 3: la lezione *virtute ext[er]ndere vires*, colloca il *P. Ness. II 2* insieme con i codici *P*, *R* ed *ω*, seguiti da Ribbeck, Sabbadini e, in tempi più recenti, Geymonat. Una più consistente parte dei codici, invece, sostenuta da una parte della tradizione indiretta, ha tramandato la lezione *virtutem extendere factis* che ha, parimenti, riscosso successo tra alcuni editori virgiliani. Né mancano altri rami della tradizione che presentano leggere differenze rispetto a queste due più attestate letture.

l. 4: a Casson e Hettich è sfuggita la presenza di un trattino orizzontale sulla vocale della desinenza di *terra*.

Eccessivamente lacunoso è il vacuo che si individua al *verso* del Fr. XVIII (4.5 cm di larghezza e 6 cm di altezza), dal momento che misura soli 2.1 cm, per poterne trarre notizie utili alla ricostruzione della pagine del codice di cui facevano parte i frammenti del *P. Ness. II 2*.

Fr. XVIII recto (*Aen. 6, 838-845*)
(= Cornice 2, Fr. XV recto *Casson-Hettich*)

	1 <i>Aen. 6,</i>	838	[]ille ar[
		839	[]mque 'ae[
275		840	ultuṣ aṣōṣ troi[
		841	quis, tē magne c[
	5	842	quis gracchi ge[
		843	[]aḍas [. .]aḍem [
		844	[. .]ricium uel t[
280		845	[]essum rap[

1. [eruet] ille ar[gos agamemnoniasque mycenae] *Casson-Hettich* || 2. [ipsu]mque a[eaciden genus armipotentis achilli] *Casson-Hettich* Achilli *P²MR Ribbeck Hirtzel Janell Goelzer Mynors Conte Achillei P Sabbadini Geymonat* || 3. ultuṣ aṣōṣ troi[ae templa et temerata minervae] *Casson-Hettich* || 4. quis, tē magne c[ato tacitum aut te cosse relinquat] *Casson-Hettich* || 5. quis Gracchi ge[nus aut geminos duo fulmina belli] *Casson-Hettich* || 6. [scipi]aḍas [cl]aḍem [libyae parvoque potentem] *Casson-Hettich* || 7. [fab]ricium uel t[e sulco serrane serentem] *Casson-Hettich* || 8. [quo] f[essum rap]itis fabii tu maximus ille es] *Casson-Hettich* fessum *MP Edd.* gressum *R* tu *MP²R Hirtzel Goelzer Mynors Conte tun P Ribbeck Janell Sabbadini Geymonat*

l. 2: la seconda vocale del dittongo iniziale dell'*Aeaciden* del verso non è interamente andata in lacuna – come si legge nell'*editio princeps* –, dal momento che se ne individua parzialmente un tratto costitutivo del modulo; inoltre, il nome è preceduto dalla presenza di un archetto (*diastole*?) nel terzo superiore della riga che, differentemente dalla maggior parte dei casi analoghi riscontrabili nei frammenti, è accostato all'inizio di una parola e non alla fine di quella immediatamente precedente. Questo segno non è riportato all'interno

dell'edizione data da Casson e Hettich, così come non è riportato lo stesso segno (*diastole?*), collocato però nel terzo inferiore della riga, alla l. 4.

Fr. XVIII verso (Aen. 6, 873-881)
(= Cornice 2, Fr. XV verso Casson-Hettich)

	1 Aen. 6,	873	[]debis
		874	[]centem
		875	[]nos
		876	[]quondam
285	5	877	[]nō
		878	[]ue bellō
		879	[]uli[. .]et
		880	[]ostem
		881	[] . [

1. Aen. 6, 873: *Campus aget gemitus! vel quae, Tiberine, vi(debis)* || 2. [funera cum tumulum praeterlabere re]centem Casson-Hettich || 3. [nec puer iliaca quisquam de gente lati]nos Casson-Hettich || 4. [in tantum spe tollet avos nec romula] quondam Casson-Hettich spe MPγ' Edd. spes R || 5. [ullo se tantum tellus iactabit alumn]o Casson-Hettich || 6. [heu pietas heu prisca fides invicta]ue bellō Casson-Hettich || 7. [dextera non illi se quisquam impune tu]li[ss]et Casson-Hettich impune R Ribbeck Hirtzel Sabbadini Goelzer Mynors Geymonat Conte impune FMP Janell || 8. [obvius armato seu cum pedes iret in h]ostem Casson-Hettich

l. 1: la presenza di questa prima linea di scrittura del frammento non è stata messa in rilievo da Casson e Hettich. Nonostante lo stato sia estremamente danneggiato, i tratti di lettere parzialmente leggibili sono chiaramente individuabili come parte del verbo in chiusura dell'esametro virgiliano.

l. 3: i primi editori del papiro non hanno individuato la presenza del trattino orizzontale al di sopra della vocale di *nos*.

l. 4: alla fine del verso, dopo il *quondam* in clausola – del quale è da mettere in rilievo l'archetto sull'ultima sillaba, non individuato da Casson e Hettich –, c'è, lungo la stessa riga di scrittura, una sequenza non identificabile di tracce di lettere.

l. 5: la *n* di *alumno* in clausola al verso di questa linea di scrittura non è completamente in lacuna, come avrebbero voluto i primi editori del testo, ma ne è individuabile un tratto costitutivo del modulo, analogamente a quanto avviene per la *u* dell'enclitica alla l. 6 (*invictaque*) e alla *u* del *tulisset* della l. 7.

l. 9: lo stato estremamente lacunoso della linea – la cui presenza, però, non è segnalata all'interno dell'*editio princeps* – non permette di identificare la lettera al cui modulo sarebbe potuto appartenere il superstito tratto di inchiostro.

L'identificazione dei 'nuovi' frammenti riconducibili al *P. Ness. II 2*

impone una serie di riflessioni sul valore e sull'estensione del codice originario: la rinumeroazione dei frammenti complessivi del papiro, che è alla base di una nuova edizione del testo, deve essere il punto di inizio per una serie di operazioni da compiere, a partire da quelle più strettamente materiali – il restauro e la riorganizzazione dei pezzi all'interno delle cornici conservate alla Morgan – a quelle più ampiamente ecdotiche. Queste pagine, dunque, vengano giudicate per quello che si propongono di essere: il primo risultato di una nuova indagine e uno stimolo alla ricerca sul *P. Ness. II 2*; non una 'certezza'.

Napoli

Maria Chiara Scappaticcio

